Un altro nazista sta a dirigere i giornali di Fanfani. Si chiama Pietro Giubilo è un amico di Ciccardini, è esperto in scissionismo sindacale e scrive su «La Discussione». Da nazista è stato nel Msi, in Giovane Europa e infine nei gruppi della provocazione come Lotta di Popolo.
Articolo a pagina 3

giovedì 5 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 128
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Anche Freda e Ventura con Fanfani?

L'inversione di rotta imposta da Fanfani alla linea di politica giudiziaria sulle trame nere, negli ultimi tempi è diventata sempre più coerente con il disegno reazionario di formazione di un blocco d'ordine. Dopo la scarcerazione di Miceli abbiamo avuto il salvataggio democristiano del golpista Saccucci dalla galera; ed è di questi giorni la notizia di altre scarcerazioni (come quella del rosaventista Zilio). Ma il crimine di stato più grave che si sta preparando riguarda Freda e Ventura, i due fascisti incriminati per la strage di piazza Fontana: è stato infatti deciso, dopo tutte le manovre passate per non arrivare ad una sentenza, di spezzettare l'inchiesta in tre città allo scopo non confessato, ma chiarissimo, di far scadere i termini della carcerazione preventiva (luglio 1976). In questo modo i due criminali tornerebbero in libertà e, magari, finirebbero in Parlamento come il loro capo Pino Rauti.

Più che stracciarsi le vesti per la scandalosa linea giudiziaria imposta da Fanfani, si tratta di comprendere come mai cose del genere possano accadere. Non si tratta di episodi isolati ma di un orientamento generale delineatosi con la defenestrazione di Taviani dal ministero dell'Interno e di quella di Andreotti dal ministero della Difesa; defenestrazioni imposte da Fanfani perchè i due *boss* democristiani, sull'onda della collera popolare per le stragi di Brescia e dell'Italicus e per fini di ridistribuzione del potere avevano dato un certo impulso (molto ambiguo e limitato come dimostrano le manipolazioni delle bobine del Sid) alle inchieste sulle trame nere e sul terrorismo di Stato. Parallelamente a quest'azione di recupero a destra, il regime democristiano ha scatenato la nuova ondata di provocazioni per ridare credito alla tesi del terrorismo «rosso»; di qui l'improvvisa proliferazione di sigle e di attentati che recano l'inconfondibile impronta dei servizi segreti.

Un elemento di grande rilievo politico è emerso dalla controinformazione dei compagni e dei democratici ((e, anche, marginalmente, dalle inchieste di alcuni giudici non infeudati al regime): l'appartenenza ai servizi segreti, come agenti o come informatori, di quasi tutti i personaggi fascisti individuati come responsabili delle trame nere. I nomi di Rauti, Giannettini Saccucci e Bertoli, soltanto per citare i più noti, sono stati tutti collegati al Sid (o al precedente Sifar) non soltanto da noi ma anche da dòcumenti ufficiali.

Ma questo è soltanto la punta dell'*iceberg*. L'intreccio tra fascisti, servizi segreti italiani e americani, Dc e Nato, è molto fitto anche se, in gran parte, resta clandestino. E' noto, però, che nel quadro della Nato è stato formato un «Sid nel Sid» con compiti molto particolari, tra cui quello di formare reparti misti di militari e di civili da utilizzare nella «controguerriglia», in realtà nella lotta anticomunista e antioperaia in tutte le sue fasi e in tutti i suoi aspetti. E' questa la struttura sulla quale aveva cominciato a indagare il giudice Tamburino mettendo le mani su una polveriera (non a caso gli è stata tolta l'inchiesta e non a caso Moro, nella sua qualità di ex-ministro degli Esteri, ha dovuto impegnarsi di persona per far liberare Miceli).

I rapporti tra gerarchie militari e terroristi fascisti è il filo conduttore di tutte le stragi e di tutte le trame; chi tira il filo sta molto in alto in Italia e chi in Italia sta molto in alto, [illegible] dell'imperialismo americano non soltanto in senso generale ma anche in quello più immediato e operativo.

Si può a questo punto fare una ipotesi. Nei mesi che precedettero il referendum sul divorzio si era formato un blocco tra Dc fanfaniana e forze golpiste; la pesante stangata subita nel tentativo di assicurarsi una base di consenso alla manovra reazionaria, ebbe come conseguenza una momentanea rottura di questo blocco tra chi era comunque deciso ad andare fino in fondo nell'avventura golpista e chi, invece, si vedeva costretto a tener conto dei rapporti di forza. Le stragi di Brescia e dell'Italicus, i minacciosi avvertimenti di Ordine Nero contro i «vili» e i «traditori», la misteriosa uccisione del fascista Degli Esposti da parte di alcuni carabinieri, possono essere considerate come le tappe di uno scollamento delle frange più estremiste e subalterne, utilizzate dagli strateghi del terrore. La possente protesta popolare e le contraddizioni interborghesi per alcuni mesi consentirono ad alcuni magistrati di fare qualche passo nella individuazione delle responsabilità ma, arrivati a toccare -con l'arresto di Giannettini e più ancora di Miceli - il cuore del complotto reazionario, si sono scontrati con la logica del sistema.

Dopo che Tanassi, su ispirazione di Fanfani, aveva provocato la crisi di governo in autunno, il segretario della Dc tentò di trovare un terreno favorevole a una nuova crociata reazionaria.

Provò all'inizio, con la collaborazione dei fascisti di Candido, sulla questione dell'aborto (irruzione nella clinica Cisa di Firenze, goffo tentativo di insinuare che radicali e rivoluzionari si finanziano con gli aborti, arresto di Spadaccia) ma poi, grazie alla mobilitazione di massa e democratica, l'operazione gli si ritorse contro. Fanfani, testardo come di consueto, ripartì lancia in resta nella campagna sulla criminalità e l'ordine pubblico.

In questi mesi con il varo delle leggi liberticide e con i sostegni sfacciatamente accordati ai pochi fascisti finiti in galera o incriminati, ha parzialmente riformato il blocco clerico-fascista, strettamente legato ai servizi segreti e all'imperialismo americano. Un ruolo importante, ovviamente, è stato giocato dalla politica di Ford che vede nella Spagna franchista e nell'Italia fanfanizzata i due possibili pilastri per arginare la crisi della Nato nel Mediterraneo.

Tutto questo discorso porta a una sola conclusione: la politica di Fanfani tesa alla restaurazione attraverso l'opera di un blocco d'ordine, non è frutto di una testa capricciosa, o arteriosclerotica. Fanfani almeno, oggi non è il «matto in casa» ma il dirigente principale di un disegno politico che viene perseguito con molta coerenza e che non lascia alcuno spazio alle proposte di svolte riformiste, di «asse preferenziale» o di «compromesso storico». Sappiamo, naturalmente, che la forza del proletariato è sufficiente a paralizzare i disegni reazionari e che è perciò possibile ipotizzare il prolungamento dell'attuale situazione di relativa instabilità. Ma guai a dimenticarsi che questa situazione deve essere sfruttata per prepararsi ad affrontare e vincere quello scontro che la politica fanfaniana prepara in modo cosciente e con sistematicità.

Silverio Corvisieri

La forza dei lavoratori impedisce qualsiasi tregua elettorale: lotte nella chimica, telefonia e in Calabria

Oggi sono in sciopero 700.000 chimici, ieri con manifestazioni e assemblee aperte hanno lottato i lavoratori della telefonia - In lotta anche i 200.000 del parastato, il turismo e il commercio - E questa non è che una parte del vasto fronte che sta crescendo, ma la gestione sindacale delle lotte è inadeguata e condizionata dalla logica del confronto col governo

Ieri hanno scioperato, ancora una volta con una massiccia partecipazione, i lavoratori delle telecomunicazioni e dell'elettronica, interessando i settori metalmeccanici, i telefoni Sip e di Stato, i postelegrafonici, gli addetti alla chimica e alla ricerca, i lavoratori dell'impiego pubblico e bancario dei settori elettronici, i dipendenti della Italcable e del Telespazio e della Radio Stampa. Nuovi investimenti per l'incremento dei livelli occupazionali e per una migliore organizzazione del lavoro sono gli obiettivi posti dal sindacato.

In un documento sindacale viene denunciata la «*completa subordinazione tecnologica dell'Italia nei confronti delle imprese e delle tecnologie estere, per mancanza di una politica industriale dell'elettronica*».

La giornata di lotta è stata caratterizzata da numerose iniziative, manifestazioni alle sedi Sip a Milano e Torino, assemblee aperte all'Autovox e Fatme di Roma e Gte-Autelco di Caserta; queste fabbriche, oltre alla Siemens e alla Honeywell, hanno aperto o in fase di avvio vertenze aziendali.

Lo stesso obiettivo, cioè la difesa dei livelli occupazionali, viene ripreso dai 700.000 chimici impegnati oggi nello sciopero nazionale del settore «*per dare una risposta precisa al padronato in tema di ristrutturazioni e di blocco degli investimenti*» come ha precisato la Federazione unitaria di categoria, che chiede anche il rispetto degli accordi conseguiti con i grandi gruppi.

In molte zone si mobiliteranno con i chimici anche i braccianti e i salariati agricoli, per ottenere dal governo «*un diverso sviluppo della chimica in rapporto all'assetto dell'agricoltura*».

In questo settore sono state presentate piattaforme di gruppo sia all'Anic che alla Montedison, oltre che alla Pirelli, alla Saint-Gobain e alla Richard Ginori.

Sono in lotta oggi anche 200.000 parastatali, lo sciopero nazionale è della durata di 24 ore, per la concreta applicazione del riassetto delle carriere.

Per i rinnovi contrattuali, oggi e domani, scioperano i lavoratori del turismo, mentre domani scenderanno in lotta per 4 ore i lavoratori del commercio.

Si tratta dei programmi di mobilitazione che riguardano tre giornate e se si aggiunge che il periodo elettorale è stato aperto con lo sciopero generale della Campania, il 14 maggio, che si sono susseguite le iniziative a livello nazionale, dai metalmeccanici agli altri settori dell'industria, fino ai braccianti e al pubblico impiego, che tutta la Calabria è in lotta oggi, non si può certo concludere che il movimento operaio sia fermo.

Ma le scadenze nazionali e generali non sono tutta la capacità di lotta che viene espressa in questa fase: decine di piccole fabbriche sono occupate o in sciopero per difendersi dai licenziamenti, numerose vertenze aziendali sono aperte sui problemi del salario e della normativa, come abbiamo già riferito per Milano e Torino, e in quest'ultima città i reparti Fiat che di giorno in giorno si mobilitano sui concreti problemi delle condizioni di lavoro, dei ritmi, delle qualifiche sono tanto numerosi che è certamente possibile affermare che se il Cdf assumesse una linea unificante tutta la fabbrica potrebbe mobilitarsi su una piattaforma. È evidente che questa lotta non risulterebbe solo punto di forza e di riferimento per l'area torinese e neppure per i soli metalmeccanici.

Eppure, nonostante il succedersi di momenti di lotta, di sacrificio da parte degli operai e di costante impegno, qualcosa non funziona e non si tratta di dettagli, ma di problemi di fondo.

Facciamo un esempio: il sindacato giustamente è contrario all'aumento delle tariffe telefoniche, si rende conto che sono trainanti per tutta una serie di aumenti dei prezzi e che «il minimo garantito» in realtà servirà a togliere il telefono a molti lavoratori, inoltre parla di nuova organizzazione del lavoro e di attacco all'occupazione. Tutte cose vere che sanno tutti. Ma poi si stupisce che il governo non sia disponibile a un confronto che le Partecipazioni Statali non seguano i suoi consigli, che venga invece accettata la divisione internazionale del lavoro ecc. Ma perchè mai i padroni dovrebbero farsi insegnare il mestiere dal sindacato? Loro e i loro amici democristiani portano avanti un disegno che non consente molti margini di mediazione, il problema è come fermarli. Non ha insegnato nulla al sindacato l'autoriduzione

(*segue a pag. 4*)

C.F.

Roma ha detto no a Ford, ai fascisti e alla questura

Migliaia e migliaia di compagni in piazza Santi Apostoli e poi in corteo fino a piazza Navona Gli interventi di Gorla, Foa e Viale - Squallida esibizione di Rauti in una piazza deserta

Roma, 4

Con una grande manifestazione in piazza Santi Apostoli e un corteo per le strade di Roma la sinistra rivoluzionaria ha «salutato» la visita di Ford in Italia.

Malgrado l'aperta provocazione della questura che ha concesso la stessa piazza in cui era convocato il comizio della sinistra rivoluzionaria anche al nazista Rauti, malgrado lo spiegamento di migliaia di poliziotti e carabinieri di tutta la città, per tutto il pomeriggio il centro di Roma è stato invaso dalle bandiere rosse, dagli striscioni delle organizzazioni, dagli slogans contro Ford, contro la Nato, contro il Msi.

Fin dalle 17 in piazza S. Apostoli, dove era stato convocato il comizio, migliaia di compagni hanno cominciato ad affluire riempiendo tutta la piazza e le strade vicine. Il clima era pesante, per tutta la giornata si erano sentiti gli altoparlanti delle macchine del Msi che annunciavano il comizio di Rauti per le ore 19; anche per questo motivo man mano che l'affluenza dei compagni aumentava, la combattività e la rabbia crescevano.

Verso le 18 è iniziato il comizio. Ha parlato per primo Vittorio Foa del Pdup: «*L'Italia è diventata, dopo le vicende turche greche e portoghesi, e dopo la vittoria dei popoli indocinesi, il punto nevralgico dell'imperialismo americano. Ma nella lotta contro l'imperialismo*», ha poi continuato il compagno, «*quello che conta è cosa farà e che obiettivi si darà il proletariato italiano: il primo punto della nostra strategia deve essere l'uscita dell'Italia dalla Nato*»

Ha poi parlato il compagno Massimo Gorla della segreteria politica di Avanguardia Operaia.

«*Ford è arrivato in Italia nel corso di un viaggio che ha l'obiettivo di mettere assieme i cocci della politica imperialista americana. La strategia che si vuole affermare è sintetizzata dalla frase: "Non c'è nessun prezzo nel mondo che non possa essere pagato per arrestare il comunismo e l'avanzata delle forze popolari". La ripresa dell'anticomunismo è elemento preciso in questo viaggio di Ford, che è venuto in Italia per salvare l'ultimo baluardo dell'alleanza atlantica. I riflessi di questa politica*», ha continuato Gorla, «*si vedono nella politica della Dc guidata da Fanfani: è la stessa filosofia, la stessa crociata idologica anticomunista; per questo motivo la nostra lotta contro l'imperialismo americano si deve saldare alla lotta contro la Dc*».

Ha concluso il comizio il compagno Guido Viale, di Lotta Continua.

Immediatamente si è formato un corteo che dopo pochi minuti ha lasciato piazza Santi Apostoli per raggiungere piazza Navona. Durante il percorso decine e decine di compagni si sono uniti alle file del corteo che all'arrivo a Piazza Navona era raddoppiato. Si è conclusa così con un'im-

(*Segue a pag. 8*)

Comizio

FIRENZE
Oggi alle 21 comizio di Silverio Corvisieri in piazza della Signoria

Leone al Quirinale insieme a un gorilla

Dunque il presidente americano Gerald Ford è venuto a trovarci, e lo ringraziamo di cuore. È un grande ed insolito onore da parte dell'imperatore - con tutto quello che ha da fare - ricordarsi solo perchè il popolo italiano sta per rinnovare i propri rappresentanti nei comuni, nelle provincie e nelle regioni. Dopo questa commovente prova di buona volontà, siamo convinti che gli abitanti di Roccacannuccia non mancheranno di votare democristiano.

La gratitudine degli italiani per questo intervento di Ford nelle elezioni amministrative è apparsa subito evidente anche ad un osservatore spassionato. Al suo arrivo la città di Roma è stata posta in stato d'assedio, per non infastidirlo con le manifestazioni di simpatia che quella esuberante popolazione gli avrebbe certo tributato. Per lo stesso motivo si è fatto in modo che la visita durasse poco, pochissimo (dieci ore e mezzo in tutto) e che il presidente si spostasse solo in elicottero. Ma seguiamo sul «Corriere della Sera» la cronaca della tournèe.

Ore 9,52: arrivo all'aeroporto di Ciampino. «La prima a scendere dalla scaletta dell'aereo presidenziale è stata la signora Ford seguita dal presidente che si teneva cautamente al mancorrente della scaletta». Bisogna dire che stavolta è stato proprio bravo. Ce l'ha fatta, a non cadere. Negli ultimi tempi, infatti, era andato parecchie volte a gambe all'aria. Nel Vietnam, per esempio: ma anche a Salisburgo, dove si recava per un colloquio con Sadat. Ha fatto un capitombolo meraviglioso, di buonissimo auspicio per i popoli oppressi del Medio Oriente.

Ce l'ha mostrato anche la televisione, ricordate? Ford scendeva dall'aereo tutto cavalleresco, riparando la moglie con l'ombrello perchè pioveva. E improvvisamente patatrac. Ma perchè, perchè è caduto, questo impavido difensore dei valori dell'occidente? Le spiegazioni ufficiali parlano di lesioni al menisco procurate dal rugby. Ma è chiaramente una menzogna diplomatica. Ebbene, noi siamo in grado di rivelare le vere cause della caduta. Lo diciamo con orgoglio, in esclusiva, e primi su tutta la stampa mondiale. Ricorderete il giudizio di Johnson: «Gerry è un brav'uomo, ma fategli fare una solo cosa per volta perchè non è capace di camminare mentre mastica chewing-gum». Bè', Johnson aveva ragione: Ford ha dimostrato al mondo intero di non saper scendere una scaletta mentre regge un ombrello.

Non sarà un genio, questo Ford, però è un ragazzo simpatico. Non lasciatevi ingannare dalla sua aria di gorilla di malumore. Kissinger ride sempre, e vi è forse simpatico? Ford non ride, ma gli piacciono molto i soldatini. Pur avendo parecchi marines, davanti ai corazzieri

Sartana

(*Segue a pag. 8*)

Cacciato dalle piazze Almirante a Torino

ULTIMORA

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo che sono oltre tremila i compagni, gli antifascisti, scesi in piazza contro il fucilatore. Gli operai della Aeritalia hanno fatto un'ora di sciopero. In sciopero sono anche i lavoratori del cinema Corso, l'unico locale trovato da Almirante per il suo comizio.

Torino, 4

Il fucilatore Almirante non è riuscito a parlare in piazza. Spinto dalla pressione popolare, il Comune gli ha proibito una piazza centrale offrendo al capo missino una via secondaria e deserta, Corso Bolzano. Ma Almirante ha rifiutato, più per necessità che per desiderio di mostrarsi all'aperto in un luogo centrale della città.

Infatti anche il Pci e, soprattutto, i sindacati confederali provinciali hanno fatto proprio l'invito alla mobilitazione, partito in un primo tempo dai rivoluzionari, dall'Anpi e dalle Acli.

Il Comune ha fatto un ultimo tentativo di salvare la faccia propria e quella dei fascisti e ha offerto al fucilatore il cinema Corso, in corso Vittorio Emanuele. Mentre scriviamo, non sappiamo ancora se Almirante abbia accettato di andare a rinchiudersi in un cinema.

In ogni caso la marcia indietro fatta dal Comune è una grande vittoria dell'antifascismo militante. Non ci si è limitati a fare pressione. Da subito, da quando si è saputo che Almirante avrebbe tentato di fare un comizio, la sinistra ha invitato i lavoratori a scendere in piazza.

DALL'INTERNO

Questa sera (al massimo domattina) la sentenza per i fatti di Primavalle

È necessaria la maggiore mobilitazione per evitare possibili provocazioni missine - Il pubblico ministero replica per pochi minuti alle arringhe degli avvocati difensori, che hanno smontato pezzo per pezzo l'accusa, affidandosi alle repliche degli avvocati fascisti

Con le repliche dell'accusa (privata e pubblica) e della difesa, che hanno occupato le udienze di martedì e di mercoledì e che si concludono questa mattina con l'intervento dell'avvocato Giovannini, uno dei difensori del compagno Lollo, il processo per l'incendio dell'appartamento del segretario della sezione missina di Primavalle può dirsi ormai concluso.

Spetterà alla corte della ?a sezione d'Assise del tribunale di Roma, presieduta da Giovanni Salemi, chiuderlo definitivamente con la sentenza. Si prevede che il verdetto verrà emesso nella notte di oggi o, al più tardi nella mattinata di domani.

Inutile sottolineare, a questo punto, l'importanza della presenza in queste ultimissime battute del processo del maggior numero di compagni e di antifascisti per rintuzzare qualsiasi provocazione che le squadre di Almirante tentino di mettere in atto per influenzare il giudizio della corte.

Ma quale bilancio si può trarre da questa fase conclusiva del dibattimento? Il Pm Sica, questo artefice della montatura contro i compagni di Potere Operaio insieme al giudice istruttore Amato, nella sua telegrafica replica (è durata pochi minuti), ha confermato la richiesta dell'ergastolo per Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo. A suo avviso, l'istruttoria che ha portato a rinvio a giudizio per strage dei tre compagni non ha subito nessuna scalfittura nelle decine di udienze del processo, iniziato più di tre mesi fa. E a difendere quest'istruttoria Sica ha demandato gli avvocati di parte civile.

Nella sua replica l'avvocato Vittorio Battisti, uno dei probiviri del partito del fucilatore Almirante, si è scagliato contro i difensori, che hanno osato dire chiaro e tondo che l'istruttoria è stata un'istruttoria a senso unico, che le perizie sono state letteralmente preordinate dal giudice Amato, che i fascisti, da elementi fortemente «sospettabili» sono stati trasformati con stupefacente disinvoltura in testi di accusa «attendibili». Questa difesa d'ufficio dell'istruttoria da parte dell'accusa privata, composta da numerosi fascisti del Msi, è sintomatica. È sintomatica dell'assoluta inconsistenza dell'istruttoria, del valore degli «indizi» sui quali è fondata la richiesta dell'ergastolo, delle falle che nel dibattimento si sono aperte nel castello accusatorio, della sospetta accettazione immediata da parte degli inquirenti della tesi dell'«attentato comunista», fornita proprio dalle peggiori canaglie fasciste di Primavalle e di Roma.

Quella che il Pm ha chiesto e che i fascisti hanno appoggiato con forza, è una condanna politica, una sentenza «d'ordine», di quell'«ordine» che bene ha rappresentato nella sua grottesca replica l'ex ministro repubblichino Alfredo De Marsico, uno degli avvocati di parte civile.

Spetta ora alla corte accettare o respingere questa richiesta, avanzata da un Pm «democratico», che trova appoggi solo nella stampa fascista. Quel che è certo, come ha detto nella sua replica l'avvocato Sotgiu del collegio di difesa di Lollo, Clavo e Grillo, è che la verità, quando è tale, si presenta con una tesi unica.

Ma di tesi l'accusa ne ha sfornate numerose, contraddicendosi in continuazione, proprio perchè la verità del rogo di Primavalle non è quella del «attentato comunista» ma quella «dell'incendio a porte chiuse».

Da dove possa trarre tanta «sicurezza» il Pm nel chiedere l'ergastolo rimane un mistero solo per gli ingenui.

Ora siamo comunque arrivati alla stretta finale; e sulla sentenza vi è il serio pericolo che pesino altri calcoli preelettorali, dopo quelli che, nel '72, spinsero polizia e magistratura ad incriminare i tre compagni di Potere Operaio.

È per questi motivi che la battaglia di Lollo per vedere riconosciuta la propria innocenza è anche una battaglia contro la svolta a destra che la Dc tenta di imprimere alla situazione politica.

Stefano Cercato

ORGANI COLLEGIALI
Invalidata a Milano una delibera

Milano, 4

Per mano del provveditore Tortoreto Malfatti ha iniziato ad attuare la sua minaccia di invalidazione delle delibere degli organi collegiali. Ci è giunto oggi un cominicato stampa del consiglio di istituto dell'istituto tecnico Zappa di Milano, che è sintomatico.

«Il braccio di ferro tra provveditore agli studi e consigli di istituto continua. Il caso dell'istituto Zappa è ancora più grave: il provveditore è intervenuto con un «decreto» per annullare una delibera presa a consiglio chiuso che prevedeva una sola seduta pubblica a titolo sperimentale. Il consiglio di istituto dello Zappa ha risposto con il seguente telegramma: "Il consiglio di istituto protesta contro decreto nullità delibera 15—5—75 riguardante pubblicità sperimentale una sola seduta.

ELEZIONI
Il solito covo dei soliti Nap

A ritmo ormai frenetico fioriscono, in questi giorni pre-elettorali, i covi dei Nap. L'ultimo (almeno per ora) individuato dall'indefessa solerzia dei carabinieri è quello trovato ieri nella zona di Capodimonte, in provincia di Napoli.

Nel covo, pronto per l'arresto, si è fatto trovare anche uno dei giovani ricercati nell'ambito dell'inchiesta sui Nuclei, Aldo Mauro, 20 anni, il nome del quale venne fatto la prima volta dopo lo scoppio di via Consalvo, nel quale morì Giuseppe Vitaliano Principe.

Anche questa volta, ufficialmente, i carabinieri sarebbero arrivati al covo dopo essere entrati in possesso della solita chiave con allegata una targhetta con le iniziali della base, «Ca», in questo caso lasciatagli a disposizione nel covo precedente.

PROVOCAZIONI
Compagno di Lc perquisito per i Nap

Pisa, 4

Una perquisizione nei riguardi di un compagno di Lotta Continua è stata ordinata ed eseguita il 31 maggio scorso in relazione all'inchiesta sui Nap. Il gesto provocatorio ai danni del compagno Michelino Labonia sembra sia unicamente motivato dal fatto che Michelino venne arrestato nell'ottobre del 1972 e rimase in carcere per 13 mesi.

L'AQUILA
Mobilitazione contro Almirante

L'Aquila, 4

A pochi giorni dalla scoperta che dietro gli attentati dinamitardi avvenuti il mese scorso a firma Nap vi erano ben noti fascisti locali, il Msi tenta l'ennesima provocazione facendo parlare domani in piazza del Duomo il fucilatore Almirante. Il comitato promotore della campagna per il Msi fuorilegge ha deciso di contrastare la manovra chiamando alla mobilitazione tutti gli antifascisti domani alle ore 20.30 in piazza Palazzo. All'iniziativa hanno aderito la Cisl provinciale, la Fgsi e il Cdf Siemens.

BOCCONI (MI)
Scalfi se ne deve andare

Dopo aver denunciato ben 13 compagni del Movimento Unitario degli studenti il famigerato rettore democristiano Scalfi ha tentato di aggravere la dose, passando a ben più gravi provocazioni.

Durante la delegazione di massa organizzata dai compagni per chiedere l'immediato ritiro delle denunce, alcuni studenti sono stati aggrediti dal braccio destro del rettore, l'assistente Gambaro, famoso fra gli studenti per la sua sollecitudine nel bocciare. La gravissima provocazione veniva subito isolata dai presenti tanto che venivano rese nulle le pietose minacce del rettore di un suo «tentato sequestro» di persona! Evidentemente il nostro emulo di Schiavinato cercava il suo attimo di gloria. Ma anche questa volta non gli è andata bene: immediata è stata la mobilitazione che ha coinvolto numerosi docenti. Tutti hanno subito stigmatizzato l'opera del rettorato; una sola la richiesta: Scalfi se ne deve andare.

Colombo impedirà l'incriminazione del dc Cengarle?

Cengarle, ex sottosegretario al Lavoro, avrebbe dirottato 175 milioni dalle casse della Gescal - Potrebbe essere incriminato se il ministro del Tesoro sporgesse querela - Anche Verzotto accusa il ministro

Il ministro del Tesoro Emilio Colombo ha di fatto offerto una comoda copertura, non denunciando un reato commesso, all'attuale sottosegretario alla difesa Onorio Cengarle, ex sottosegretario al lavoro, implicato anche egli in un affare di interessi neri.

Lo sfondo di questo nuovo scandalo è ancora una volta «l'affare Sinfona», vero pozzo di S.Patrizio delle vergogne democristiane. Ma ecco i fatti: Olivio Urbisci, il giudice istruttore milanese che indaga sul finanziere siciliano ed i suoi molteplici traffici, pare abbia scoperto un nuovo filone di rapine di stato. Alcuni giorni fa, interrogando l'ex presidente della Gescal, Franco Briatico, in passato direttore alle relazioni pubbliche dell'Eni, ascoltato come teste, gli avrebbe chiesto spiegazione di un deposito di dieci miliardi e mezzo versati, nel 1973, nelle casse della Banca Unione di proprietà di Sindona, dall'ente pubblico vicino alla corrente dc di Forze nuove. Per questo deposito la banca corrispondeva interessi del 5,75 per cento integrato da altri «sporchi» del 1,25 per cento. Quando il capitale, così «gonfiato», fece ritorno alla Gescal fu constatato un ammanco di 175 milioni. A quanto pare una parte di questi soldi sarebbe stata ritirata proprio da Cengarle, allora sottosegretario al lavoro. Allo stato attuale delle indagini il magistrato non ha ancora potuto stabilire con esattezza quale reato avrebbe commesso Cengarle per «dirottare» il gruzzolo: le ipotesi appaiono due. Cengarle potrebbe essere incorso nel reato di «concorso in peculato», nel caso che all'interno della Gescal qualcuno si sia adoperato per fargli arrivare i soldi. In caso contrario, se cioè nessuno era a conoscenza dell'operazione, il reato sarebbe «appropriazione indebita». Ed ecco saltar fuori con chiarezza le responsabilità di Colombo: in questo caso, infatti, per far scattare la denuncia contro il sottosegretario, sarebbe necessaria una querela presentata dal ministro del Tesoro, nella sua qualità di massimo responsabile governativo della Gescal. Se così non sarà e se Urbisci non dovesse stabilire l'esistenza di aggravanti che potrebbero determinare la denuncia d'ufficio, Cengarle se la potrebbe cavare senza danno alcuno.

Ma non finiscono qui i guai per Colombo. Martedì si è saputo che il suo nome è stato fatto attraverso i suoi avvocati, anche da Graziano Verzotto, impegnatissimo a contrattaccare per liberarsi del pesante fardello di accuse.

Verzotto, che per ottenere l'apertura di una nuova inchiesta si è rivolto direttamente al procuratore generale di Milano Paulesu, sostiene che un testimone, Ambrogio Negri, dirigente della Banca Unione, ha indicato Colombo, Andreotti e Fanfani, nonchè il governatore della Banca d'Italia Carli, come coloro che ricevettero ricche regalie dal gruppo Sindona, in cambio di favori e dispense di cariche.

Nell'istanza, Verzotto, ha coinvolto anche alcuni dirigenti della Banca Unione e precisamente Carlo Bordoni, Franco Isacchi, Natale Cesaris, Icaro Pirelli e lo stesso Ambrogio Negri. Tutti quanti sono accusati dall'ex senatore dc di aver «determinato il deposito di capitali pattuendo accordi illeciti».

F.V.

Era un agente del Sifar il capo della Rai Principe

Servizi segreti e sindacati gialli: una bella carriera davvero quella di Michele Principe, colui che da circa una settimana occupa, al vertice della Rai, la poltrona che fu di Ettore Bernabei. Le rivelazioni del *Quotidiano dei Lavoratori* sul ruolo di Principe, uomo della Nato e degli americani, implicato in oscure vicende di spionaggio, come quella delle intercettazioni telefoniche, hanno avuto una clamorosa conferma. L'*Espresso* in edicola questa settimana pubblica un documento rivelatorio: un rapporto che Principe fece agli inizi degli anni '60 al Sifar (l'attuale Sid) su un viaggio da lui compiuto in Tunisia, in compagnia del democristiano Baldassarre Armato. Gli scopi del viaggio erano quelli di prendere contatti con alcuni sindacati tunisini, offrendo, in cambio di una scelta anticomunista e di rapporti più stretti *con i sindacati gialli del mondo «libero» lucrosi* contratti con l'Italia. Baldassarre Armato, oggi aderente alla corrente dc di «Forze Nuove», quella di Donat-Cattin, era allora segretario generale della federazione telefonici della Cisl, mentre Principe ricopriva la carica di presidente dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni-segreteria Nato. Principe era dunque già al servizio degli americani (ora si giustifica dicendo che quello era un «comando» obbligato); ma è ancora Principe ad affermare, nel rapporto per il Sifar, che fu Armato, a titolo personale, ad invitarlo, cosa che provoca sospetti verso lo stesso Armato.

Ma c'è di più: il rapporto di Principe, regolarmente catalogato, fu inviato all'ufficio Ricerche economiche industriali (Rei), il cui capo, Renzo Rocca, fu trovato «suicidato» qualche anno dopo. Rocca, al momento della morte, era ormai in congedo, ma nei cassetti conservava molti documenti scottanti sull'origine del Sifar. È un episodio che val la pena di ricordare, per collocare bene anche la figura di Principe. Costui faceva l'informatore del Sifar negli anni immediatamenti *precedenti, e preparatori al tentativo golpista di* De Lorenzo. Gli americani stavano, naturalmente, dietro tutto questo, e Principe era un loro uomo. Oggi il gioco si ripete, ma ancor più sfacciatamente: Principe è finito addirittura a dirigere la Rai. Sarebbe interessante sapere se collabora ancora attivamente con il Sid e la Cia.

I ministri corrotti e i loro complici

Il documento di ventisette pagine che i rappresentanti del Pci in seno alla commissione parlamentare d'inchiesta avevano elaborato contro i sei ministri, accusati di essersi incassati oltre 20 miliardi Andreotti, Valsecchi, Preti, Ferri, Ferrari Aggradi e Bosco e contro i segretari amministrativi della Dc, del Psdi e del Psi, è stato pubblicato dall'Espresso, che ne è venuto in possesso integralmente.

È un atto d'accusa, corroborato da prove e documenti, contro i responsabili della corruzione.

I capi di imputazione sono elencati sotto capoversi in lettere dell'alfabeto: sono 14, dall'«a» alla «p». Fra i vari nomi citati, ricordiamo oltre a quelli dei ministri, arcinoti, i tre segretari Micheli [Dc], Talamona [Psi] e Amadei [Psdi], i quali in parole povere, sarebbero responsabili di essere «tramite» delle operazioni legislative «eccezionali» [decreti legge, provvidenze, ecc.] in favore dei petrolieri. Di questi ultimi, il documento cita ripetutamente i nomi di Vincenzo Cazzaniga [presidente all'epoca dell'Upi, unione petrolifera italiana], Cittadini [capo ufficio pubbliche relazioni della Esso], Arcidiacono [vicepresidente dell'Upi e rappresentante legale di tutte le compagnie petrolifere operanti in Italia]. Inoltre vari funzionari, come il dott. Allegra [liquidatore dei «contributi Suez», che omise le ritenute d'acconto per tutto il 1972 sulle somme liquidate, per oltre 12 miliardi], l'avv. Di Cagno, presidente del consiglio di amministrazione dell'Enel [un miliardo di lire da dividersi fra Dc, Psi, Psdi e Pri e alcuni milioni in tasca a lui e a altri del consiglio di amministrazione], Arcaini, direttore generale dell'Italcasse, il vicedirettore Nardone.

Il Sid sta operando per riabilitare il golpista Miceli

Sarebbe falso anche il secondo nastro che costituisce la prova fondamentale contro l'ex capo del Sid - In libertà un altro golpista

Trame nere, sempre più nere ed insondabili. L'ultima novità, per il momento ufficiosa, è che anche la seconda bobina contenente la confessione del fascista Remo Orlandini, già braccio destro di Valerio Borghese, a proposito dei personaggi implicati nel tentativo golpista del 7 dicembre 1970, sarebbe stata contraffatta dal Sid.

L'indiscrezione è trapelata martedì mattina nei corridoi del palazzo di giustizia di Roma, proprio mentre il fascista conte Giovanni Zilio, uno dei probiviri del Msi, arrestato il 15 dicembre scorso perchè aderente alla Rosa dei venti, veniva notato passeggiare tranquillamente per le vie di Bassano del Grappa, dove risiede, evidentemente rilasciato in libertà provvisoria.

La connessione tra le due notizie non è solo temporale: entrambe sono la riprova di come da parte dei vertici governativi e della magistratura romana si stia smantellando a poco a poco il castello di accuse (e di prove) che nei mesi scorsi avevano sommerso il Sid, Miceli, altissimi ufficiali delle forze armate, nonchè importanti dirigenti del partito di Almirante, come appunto il conte Zilio e lo squadrista Saccucci, assolto nei giorni scorsi dal parlamento.

Ma ritorniamo ai famosi nastri. Siamo di fronte ad una nuova ballata delle bobine, non meno grave e scandalosa di quella che anni fa ebbe al centro il procuratore generale della repubblica Spagnuolo e come oggetto i legami della mafia con i vertici politici dello stato.

Come si ricorderà alcune settimane fa il capitano del Sid, Antonio La Bruna e il maresciallo Esposito erano stati indiziati di reato dalla magistratura romana quali responsabili della manomissione del nastro contenente la registrazione della confessione di Orlandini, principale prova a carico del generale Miceli nell'accusa di «favoreggiamento» dei golpisti di Borghese. I due uomini del Sid respinsero l'addetto, spiegando (ma non convincendo) ai magistrati di essere incorsi in un banale «errore»: avrebbero cioè consegnato ai giudici romani nient'altro che una copia della famosa registrazione mentre l'originale, sempre per sbaglio, era rimasto nei cassetti del Sid.

Di fronte a questa risibile giustificazione i magistrati pretesero ed ottennero la consegna del nastro originale. Ora anche questo sul quale è in corso una super-perizia presso un laboratorio di Torino, sembra una volgare contraffazione.

Vero è che molti nomi e circostanze confessate da Orlandini nel famoso colloquio registrate a Lugano nell'estate del 1974, presenti due agenti e due ufficiali dei servizi segreti, sono sempre state oggetto di una particolare censura da parte dello stesso Sid; siano invece trapelate le indiscrezioni relative alla colpevolezza di Miceli, ormai in disgrazia, e di altri ufficiali meno importanti.

D'altra parte la cosiddetta «prova Orlandini» è uno dei pochissimi elementi probatori contro il generale Miceli: qualora con un'accorta regia, si dimostrasse che anche il nastro è falso o quantomeno contraffatto, contro Miceli verrebbero a cadere tutti gli elementi di accusa. E così le «trame nere» passeranno alla storia come un piano velleitario condotto dalla mente malata dell'ormai defunto principe nero, Valerio Borghese.

Tanto i morti non parlano.

Ettore Mazzotti

Le Acli di Pavia contro il Msi

Incidenti a Padova, incidenti a Modena, l'altro giorno, dove un comizio del camerata Tassi, deputato del Msi, ha, come al solito, scatenato la polizia in una furibonda caccia al compagno. La campagna elettorale del Msi non è priva di pericoli per i fascisti (Tassi, per esempio, ha dovuto sostare tre giorni in ospedale), ma sembra costituire soprattutto un'occasione per una repressione indiscriminata di quei compagni che tentano di impedirli. Ora alcuni fatti nuovi sembrano indicare la possibilità di mettere fuori legge nei fatti il partito fascista, impedendone i comizi e la propaganda, rafforzando nel contempo l'unità delle sinistre e delle masse popolari. Vi è l'esempio di Torino, naturalmente, ma anche in altri luoghi sta accadendo qualcosa di simile. A Pavia le Acli hanno preso l'iniziativa di chiedere alla giunta comunale di sinistra che non vengano concesse piazze nè sale pubbliche al Msi. Alla richiesta delle Acli si è immediatamente associato un arco molto vasto di forze, in pratica tutta la sinistra: l'Anpi, Democrazia Proletaria, il Psi, Lotta Continua, il Sism-Cisl, i lavoratori e gli insegnanti delle 150 ore, i collettivi studenteschi, i consigli di fabbrica della Necchi, della Moncalvi, della Olivetti, il direttivo provinciale della Cgil-Scuola. Solamente il Pci si è reso finora latitante, ma è chiaro che così isolato non potrà rimanere ancora a lungo.

A Treviglio, in provincia di Bergamo, sono stati invece i consigli di fabbrica a farsi promotori di una richiesta simile, invitando alla *«mobilitazione per impedire i comizi fascisti, facendo anche pressione presso gli organi competenti, affinchè non vengano concessi luoghi pubblici alle manifestazioni del Msi»*. Del comitato promotore fanno parte i Cdf Same, Beka, Bianchi Fiv, Prandoni, Gives, Ics Unimac, Imec, Ospedale, Baslini.

Scomparse le prove dei legami Dc-mafia in Lazio

I documenti compromettevano pesantemente l'attuale capolista del Psdi alle regionali Pulci, nonchè altri candidati democristiani

Dopo l'incredibile fuga di Gerlando Alberti, capo riconosciuto della «nuova mafia», dal confino in Sardegna dove era custodito da un'unico poliziotto, dopo l'ancora più incredibile trasferimento di Luciano Liggio nel carcere di Parma che presenta tutte le condizioni per consentirgli una clamorosa evasione, mentre a Palermo e dintorni i morti «col sasso in bocca» e gli «avvertimenti» si susseguono quasi a ritmo giornaliero, la ripresa massiccia dell'attività della mafia in tutta Italia in coincidenza con la campagna elettorale ha trovato un ulteriore, clamorosa conferma.

Dagli archivi della sede della Regione Lazio, feudo incontrastato dei democristiani andreottiani, sono spariti i documenti che attestano le infiltrazioni mafiose nella regione

La storia di queste infiltrazioni è abbastanza nota, risale al 1971 quando Natale Rimi, figlio e fratello di due notissimi boss mafiosi, venne assunto alla Regione Lazio per intervento diretto del presidente Girolamo Mechelli, andreottiano, su ispirazione di Frank Coppola.

Natale Rimi avrebbe dovuto assicurare, in pratica, una certa copertura delle autorità regionali del Lazio alle speculazioni condotte dal suo padrone mandante Frank Coppola in provincia di Pomezia dove nell'immediato dopoguerra Coppola aveva investito una parte del gruzzolo acquistando terreni per almeno 50 ettari.

Un episodio sintomatico delle protezioni di cui godeva Coppola presso le amministrazioni locali (Comune di Pomezia, Provincia di Roma e Regione Lazio) fu la costruzione di due strade e l'approvazione di un progetto di lottizzazione che interessavano direttamente le proprietà del capo mafia di Partinico.

In particolare quando la amministrazione provinciale di Roma chiese al comune di Pomezia l'area da destinare alla costruzione di una scuola e la scelta della Provincia cadde su un terreno di Coppola, il sindaco di Pomezia, il democristiano Caponetti, candidato alle prossime elezioni, intervenne personalmente nella questione riuscendo a far cambiare la scelta compiuta dalla Provincia. A Coppola - evidentemente - invece di vedersi espropriata un'area per costruirvi sopra una scuola conveniva molto di più lottizzare per l'edilizia privata la sua proprietà, dal momento che la lottizzazione era già stata prevista in un piano approvato in comune. Nell'affare era coinvolto anche l'avvocato Paolo Pulci, attuale capolista alle elezioni regionali del Psdi, che fu l'autore di uno strano promemoria, senza firma nè data, comprovante la disonestà con cui agì in quella occasione l'amministrazione provinciale. Tutti i documenti sulle delibere delle amministrazioni locali furono consegnati alla commissione Antimafia per consentire le indagini sulla vicenda; una copia rimase tuttavia negli archivi della provincia e, successivamente, trasmigrò in quelli della Regione Lazio su richiesta del presidente della commissione di inchiesta regionale Lazzaro. L'ultima volta che si parò di questi documenti fu il 22 ottobre dello scorso anno in una riunione della commissione di inchiesta regionale. Poi silenzio. E oggi i documenti sono spariti, insieme alle prove delle compromissioni con la mafia di assessori e consiglieri democristiani e socialdemocratici, fra cui, guarda caso, il capolista regionale del Psdi.

E. M.

Nove arresti a Padova dopo i gravi scontri

Il bilancio dei gravi incidenti di martedì avvenuti quando la polizia ha caricato a freddo la manifestazione di protesta contro il provocatorio comizio di Almirante, è di nove arresti e trenta fermi.

La responsabilità di quanto è accaduto ricade completamente sulle autorità cittadine che hanno concesso al caporione fascista una piazza centrale.

Nonostante la grossa mobilitazione popolare, invece, i compagni che si recavano alla manifestazione indetta dal la sinistra rivoluzionaria, assenti Pci Fgci ed il Pdup venivano selvaggiamente aggrediti. Va rilevato, peraltro, che anche alcuni gruppi hanno irresponsabilmente accettato la logica dello scontro per lo scontro.

Due soldati denunciati a Bari

Bari, 4

Due soldati di leva, Barbera, Frigeni e il graduato Lucini sono stati denunciati oggi, quali presunti partecipanti ad uno sciopero del rancio avvenuto ieri alla caserma «Vitrani». Da circa una settimana nelle caserme di Bari, 48° Reggimento Fanteria, Vitrani e Rossani, è in atto una protesta di massa contro il rancio (insufficiente e avariato al punto da provocare diverse intossicazioni) sfociata in alcuni scioperi di rifiuto del rancio da parte di intere compagnie di soldati. In un primo tempo le autorità militari sembravano non intenzionate a passare direttamente alla repressione. Oggi, invece, le denuncie e l'immediato trasferimento del soldato Frigeni alla caserma di Trani hanno completamente mutato la situazione

Milano: «Via Ford dall'Italia»

MILANO: Un aspetto della manifestazione antimperialista che si è svolta a Milano martedì in occasione dell'arrivo a Roma di Ford. Quello che parla è il rappresentante del Comitato Vietnam.

DALL'INTERNO

Il senatore è incerto tra Peron e De Gaulle ma sui collaboratori non ha dubbi: che siano nazisti

Nella prima trasmissione televisiva di questa campagna elettorale Ciccardini, inveiva contro il compagno Pintor urlando *«avanti dillo che siamo fascisti, non hai il coraggio qui di fronte a tutti»*.

Durante la trasmissione autogestita della Dc ancora Ciccardini ha citato il caso di tatze-bao apparsi nelle scuole romane che sottolineavano la strana continuità di riferimenti culturali e uomini tra il Pnf di Mussolini e la Dc di Fanfani. Anche in quel caso Ciccardini aveva un'aria arrogante, quasi sprezzante: *«chi dice certe cose e non le può provare, sarà punito dagli elettori»*.

Ed ecco che puntualmente ne salta fuori un altro. Un altro cosa? Un altro nazista della risma dei Lombardo, anche lui impegnato nella campagna elettorale democristiana a suon di vittimismi contro la società radical-borghese un altro giovane che nel 1969 l'anno di inizio ufficiale della strategia della tensione, si ravvede ed entra nella Dc.

E non entra in una oscura sezione del Veneto, il nostro punta in alto e arriva ad Europa 70 da Ciccardini. Dire Ciccardini vuol dire apparato centrale del partito, vuol dire Fanfani. E in effetti da quando Fanfani è ritornato ad essere segretario della Dc, ma c'è chi giura che tutta l'operazione svolta a destra che risale al '71, ai tempi di Forlani e Andreotti, abbia avuto lui come regista, le posizioni politiche del partito di maggioranza e, di conseguenza degli uomini che sono chiamati ad elaborarle e ad eseguirle, si sono profondamente modificate.

Il tradizionale attivismo fanfaniano si è saldato con una arroganza senza limiti mascherandosi volta a volta di vittimismo (l'attacco concentrico contro la Dc) o di toni peronisti (il richiamo alle masse saltando i partiti che emerge da certi discorsi di Fanfani). Il risultato è un partito che sta cambiando anche in termini di personale politico.

Fanfani si è imposto nella storia italiana del dopoguerra come il personaggio che ha costruito il regime democristiano, nel senso che ha sostituito l'alleanza tra Dc e notabili locali (per esempio nel mezzogiorno) con un sistema di potere al cui vertice siedevano direttamente dei democristiani. Sono nati così i clan dei Gioia in Sicilia scalzando il vecchio rapporto con la mafia dei Mattarella e costruendo al posto di una ripartizione dei compiti un sistema di cointeressi.

Sono nati così i centri di potere dell'industria pubblica secondo la vecchia massima fanfaniana che *«la politica deve guidare l'economia»*, una massima che in Fanfani ha sempre voluto dire costruzione di un potere in cui la Dc possa dominare senza bisogno di mediazioni, e di una Dc autonomizzata in senso economico dalla Confindustria e in senso organizzativo e dei quadri dalle centrali del collateralismo.

Oggi che la crisi di una linea politica è sempre più crisi di un partito e la crisi di un partito è sempre più crisi di un regime per la più che evidente mancanza di alternative valide che non siano dotate anche di un segno di classe rovesciato rispetto a quello borghese, tutti quegli elementi di ambiguità che erano presenti nel fanfanismo non potevano non subire una brusca accelerazione e trasformarsi in un organico disegno reazionario.

Giubilo, Lombardo e Ciccardini fanno parte di questo processo di trasformazione. Una linea politica di scontro aperto con le masse in una situazione di crisi delle capacità di usare la religione come un «vinavil» politico si può basare in termini umani solo sull'aggressività, e solo dei fascisti convertiti al «presidenzialismo» possono garantire una efficenza totale su questa linea.

Ecco dunque Pietro Giubilo, redattore de «La Discussione», porsi anima e corpo al servizio di Fanfani e deliziarsi ogni settimana sui progressi, invero pochi, che la proposta democristiana di penetrazione nelle fabbriche riscuote.

Giubilo esalta quando, in piena campagna per il referendum Fanfani chiama a raccolta alcuni dirigenti delle Acli, della Cisl, e del Mcl (il movimento scissionista sorto a destra delle Acli). Dalle colonne della Discussione teorizza come debbano strutturarsi i Gruppi di Impegno Politico (Gip), come possano essere momento di rifondazione del partito, come si debba dare più spazio agli elettori non iscritti in tutte le fasi di azione della Dc (formazione delle liste, congressi, elezioni degli organismi dirigenti), magari rivalutando forme di rappresentanza categoriale secondo i modelli del corporativismo.

Dopo il convegno di Gardone che vede lo scontro tra Bassetti e Fanfani sui temi delle autonomie locali, scrive della *«necessità di rafforzare la figura del leader (segretario del partito e nel contempo presidente del consiglio) come esigenza di un rapporto diretto tra elettore e partito»*.

Quella che potrebbe sembrare una esigenza di rifondazione democratica con il superamento del mercato delle tessere e la valorizzazione dei momenti di partecipazione politica dal basso, nella impostazione della tecnocrazia fanfaniana di formazione fascista, diventa la rimozione degli ostacoli alla realizzazione di un regime di tipo plebiscitario in cui la sintesi del potere Dc, Fanfani, sia legittimato dalla «volontà popolare» prima ancora che da meccanismi istituzionali.

Ci si meraviglia poi dei franchi tiratori sulla decisione di incriminazione del golpista Saccucci? Ci si meraviglia del fatto che la Dc dichiari che le radici culturali del fascismo e del Pci sono le stesse? Ci si meraviglia della psicosi criminale che Fanfani ha creato, insieme alla criminalità, per costruire i provvedimenti liberticidi e il blocco d'ordine che li ha accompagnati? È una vecchia volpe Fanfani, ma non si meravigli se quando viene scoperto diciamo che è il capo della criminalità, l'organizzatore delle trame nere, il segretario di un partito che non solo è nemico della classe operaia ma anche della democrazia e come tale va battuto con la massima urgenza.

In televisione non ci hanno invitati, ed è un peccato perchè se Ciccardini avesse tentato di fare lo sbruffone, non saremmo stati a sentire. *«Lui è un ex gerarca, tu sei un incrocio tra il 48 e il 22 e i tuoi aiutanti quelli vengono diritti dal neonazismo internazionale,»* gli avremmo detto.

Claudio Cereda

Un altro nazista al centro della Dc: si chiama Pietro Giubilo ed è anche lui ciccardiniano

Prima nel Msi, poi insoddisfatto di Michelini approda a Giovane Europa - Amico di Orsi e Salvatore Francia - Fino al '66 è un «nazista puro» - Dal 1966 in avanti incomincia il processo della provocazione - Attacchi da «sinistra» al Pci - L'amicizia con Merlino e infine il nazimaoismo e Lotta di Popolo - Nel 70 approda alla Dc

Denunciare il connubio e la simbiosi ai diversi livelli - politico, culturale, di personale politico - tra democristiani e fascisti è, oggi come ieri, tutt'altro che fare della propaganda facile ed estremistica. È la stessa Dc, la Dc di Moro e Fanfani non meno di quella degli Scelba e dei Tambroni, a darne ripetutamente saggi inequivolcabili, dal Fanfani teorico del corporativismo all'ideologo nazista Antonio Lombardo, e Pierfranco Bruschi, a Giubilo, passando per gli squallidi transfughi della gang di Lauro. Sono uomini, questi, non guasta sottolinearlo, che notoriamente nella militanza dc marcano verso i loro trascorsi non una rottura, non un «salto», ma una sostanziale identità e iterità politico-ideale che trae sostanza dalla riproposizione - appena mediata dai melliflui stilemi scudocrociati - di tutti i più frusti clichè del fascismo vecchio e nuovo: anticomunismo viscerale, mistificazioni classiste, evolismo, vocazioni imperialiste, autoritarismo, golpismo pacciardiano.

In un quadro che si compone di queste linee e in esse si articola, ai vecchi e acciaccati moschettieri del Duce la Dc oggi sostituisce, ma più spesso affianca, in una significativa sommatoria e ininterrotta continuità generazionale, i fascisti della giovane guardia, pupilli di Almirante e Rauti. Non ha torto perciò Fanfani quando dai manifesti sentenzia: *«C'è chi cambia. La Dc si rinnova»*.

La Dc non cambia, in effetti. Rinnova semplicemente i suoi quadri immettendovi ordinovisti, golpisti e «nazimaoisti». Tra i protagonisti di questo indubbio «rinnovamento», accanto al più noto Lombardo, c'è una equivoca figura del sottobosco politico romano: Pietro Giubilo.

Entrato giovanissimo nel Msi e nella sua organizzazione studentesca, la Giovane Italia, Giubilo dà ben presto segni d'insofferenza nei confronti della gestione Michelini, che egli accusa di fornire *«appoggio a tutte le iniziative della destra economica»* e di *«vigliacca mentalità»*. Dalla fronda alla rottura il passo è breve.

Quello successivo lo porta a militare in Giovane Europa, il gruppo di Orsi, di Mutti, di Marcello Gigliarelli (uno degli aggressori del compagno Angelo Caporali), ma anche di altre note eminenze nere, come Freda, gli avvocati Bezicheri e Antonio Fante, Salvatore Francia (direttore responsabile dell'organo del gruppo) e il «partigiano» Gianni Bandioli, che con la Giovane Europa intrattengono rapporti strettissimi, molto prossimi alla adesione formale.

Collaboratore assiduo di *«Europa Combattente»*, organo di Giovane Europa, in un articolo del maggio '65 si scagli contro la *«plutocrazia europea»* e bolla *«i nostri attuali governanti»* di *«vile inettitudine»* per *«aver lasciato alla coesistenza competitiva russo-americana i nostri imperi coloniali»*.

Antioccidentalista e antiatlantico come può esserlo un fascista, Giubilo scrive ancora: *«Definirsi occidentalisti oggi significa porsi allo stesso livello di Michelini e Saragat, di Malagodi e di Pietro Nenni, di Tedeschi e di Pacciardi, di Andreotti e Ugo La Malfa. Ma significa soprattutto tradire. Tradire l'Europa, la nostra civiltà, la gioventù rivoluzionaria che non crede ai miti yankees, tradire il coraggio, la volontà, il sangue di chi è morto sotto le bombe al fosforo e le macerie di Dresda»*. Significa, cioè, suggerisce Giubilo tra le righe, tradire l'Europa di Hitler e del Terzo Reich.

«La nazione europea»

Non meno interessante, in quanto si colloca nella linea di sviluppo della provocazione «nazimaoista», è la critica, serrata quanto mistificatoria, che egli rivolge *«da sinistra»* al Pci in un articolo che appare su *«Europa Combattente»* nel gennaio '66 col titolo *«Crisi del Pci e opportunismo della destra»*. Giubilo esordisce diagnosticando *«un mutamento della struttura organizzativa del Pci come conseguenza della linea 'economicistica', non rivoluzionaria e collaborazionista che la direzione da anni sta conducendo. Questo mutamento porta con sè l'abbandono della carica rivoluzionaria per la quale il marxismo si era storicamente caratterizzato»*.

«In Italia» prosegue Giubilo *«abbiamo assistito ad una crisi economica frutto di talune contraddizioni proprie al sistema economico capitalista che ha provocato disoccupazione, contenimento dei salari, politica dei redditi; ora, di fronte a tutto ciò, sul piano politico e sindacale, il comunismo ha risposto con una tregua di fatto, che ha permesso al sistema capitalista di riportarsi su posizioni di ripresa politica ed economica»*.

E ancora: *«Oggi, con la teoria delle 'vie nazionali', l'internazionalismo comunista è morto e presto il Pci arriverà a staccarsi anche da Mosca per inserirsi nell'ordine 'occidentale' e neocapitalista»*. *«Oggi»* incalza Giubilo *«'Il Capitale' è per i dirigenti comunisti un vecchio libro da biblioteca ed il sociologismo astratto ed economicistico sta impossessandosi sempre più della stampa, dell'organizzazione, della cultura del partito»*.

Il gruppo di Giovane Europa si situa così, per impulso di Giubilo, ma anche per il suo interno essere (si vedano in proposito i testi di Jean Thiriart), a monte della genesi di quel fenomeno che la stampa borghese definirà, infelicemente, *«nazimaoista»*.

Nel dicembre '66 una comunicazione interna della Giovane Europa attribuisce *«al coraggio al sacrificio e all'attiva collaborazione di molti nostri iscritti»*, tra i quali è segnalato anche Giubilo, *«il lento ma continuo progresso dell'organizzazione»*. In questo periodo, inoltre, figura tra i collaboratori fissi del mensile francese *«La nation européenne»* e della sua edizione italiana, *«La nazione europea»*, nuovo organo di stampa della Giovane Europa in sostituzione di *«Europa Combattente»*.

E tuttavia, messi a dura prova dalle polemiche sull'affare rhodeisano, i suoi rapporti col gruppo di Bruschi e Orsi si incrinano fino alla rottura, che avviene a cavallo tra il '66 e il '67.

Scissa la sua strada da quella di Giovane Europa, Giubilo entra nella redazione di *«Corrispondenza Repubblicana»*, una *«agenzia di notizie e commenti»* che ha sede nei locali della Federazione degli ex combattenti della Repubblica Sociale (FNCRSI), in via Domenica Fontana 12. Il direttore responsabile è Romolo Giuliana, lo stesso individuo che nel '69 firmerà il giornale *«Lotta di popolo»*.

Nella primavera del '67 dà vita a un nuovo gruppo, il Centro Politico Autonomia Europea, che *«persegue le finalità rispondenti ai valori della Tradizione civile e politica europea e alle esigenze dello Stato italiano»* e *«pone come suoi principali obiettivi: 1) il rinnovamento dello Stato italiano in termini di unità, di personalità e di missione storica; 2) la ristrutturazione corporativa dell'economia e il ristabilimento del giusto rapporto di subordinazione di essa al potere politico; 3) la ripresa politica degli Stati europei, fondata innanzitutto sulla loro autonomia»* (Corrispondenza Repubblicana n. II, 15 maggio '67).

Al suo fianco, alla guida del Centro, figurano il pacciardiano Giorgio Vitangeli, Maurizio Giraldi, segretario politico, l'ex militante di Giovane Europa Fabrizio Ripardelli, Gaspare Fantauzzi, Ignazio Schirò e infine Ernesto Roli e Mimmo Pilolli, i cui nomi rispunteranno fuori nelle cronache della provocazione degli anni 67-68, oltrechè nel taccuino di Mario Merlino.

Una conferenza di Giubilo e Giraldi sul tema *«L'irreversibilità del centrosinistra e la crisi delle opposizioni, oggi in Italia»*, che ha luogo il 28 aprile a Roma nella sala conferenze della Cipa, è la prima manifestazione pubblica del Centro Autonomia Europea.

Nello stesso periodo, l'agenzia Corrispondenza Repubblicana rimane invischiata nelle indagini di polizia sugli attentati agli impianti di distribuzione di benzina, compiuti a Roma nel gennaio '67.

L'agenzia, che del Centro è diventata l'organo ufficiale, nel maggio '67 pubblica una mozione, - *«che condividiamo interamente»*, precisa la nota di presentazione - che esalta la *«fedeltà ai principii»*, condanna il *«neoilluminismo radicale»* e il *«modernismo cattolico»*, taccia di *«riformismo»* il Msi e invoca la *«ripresa del disegno unitario dello Stato italiano»* (Nizza? Savoia? Il Codecanneso?...).

L'insegnamento di Evola

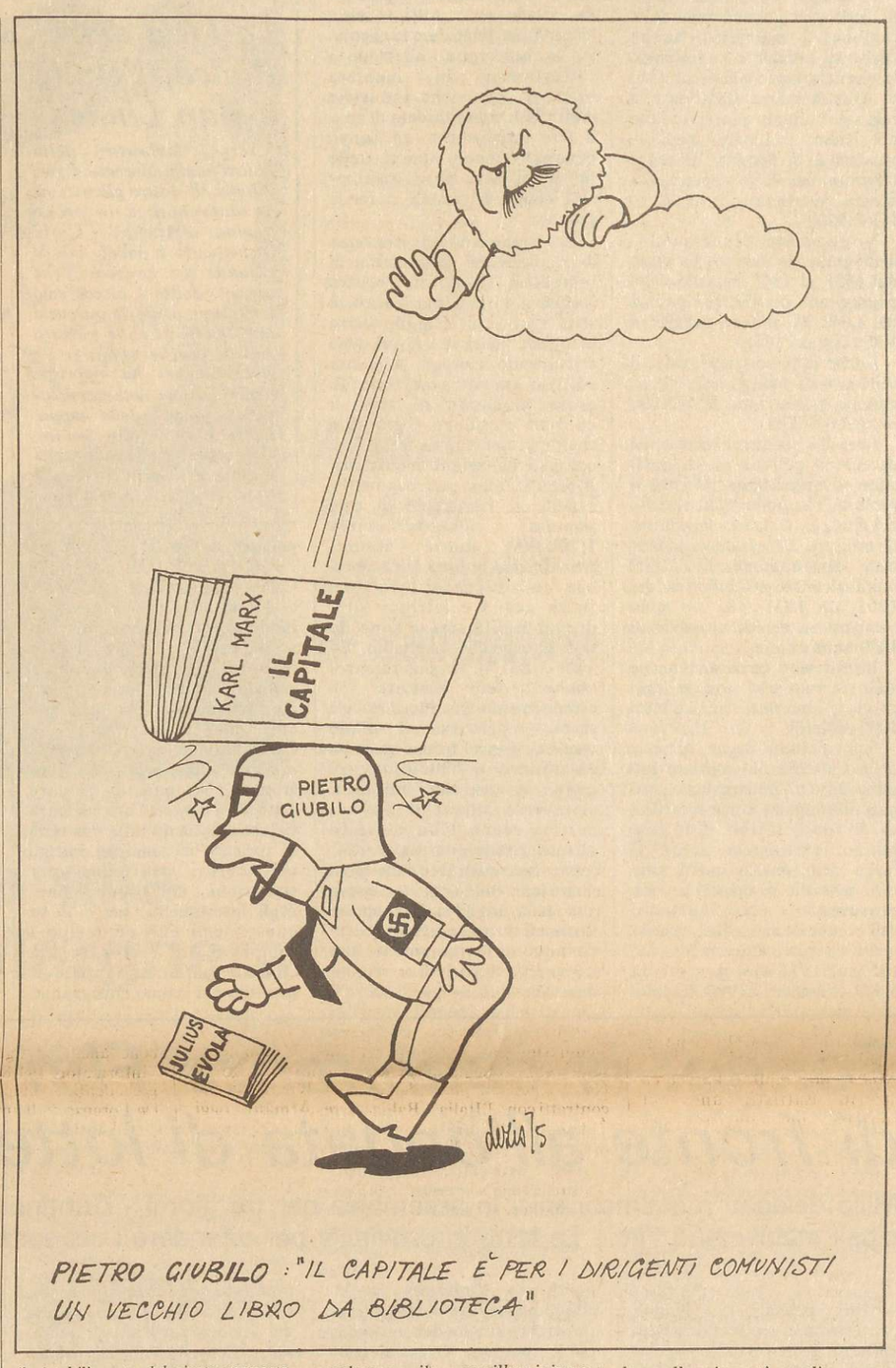
Meritevoli di segnalazione sono, inoltre, un documento del Fuan Caravella, l'apologia del «Che» («Ernesto Che Guevara: la morte di un rivoluzionario»), la denuncia del «meticciato», definito *«un pericolo del mondo moderno»* (*«L'Europa ha ceduto il predominio in Africa...per aver rinunciato in nome di un egualitarismo indiscriminato al senso della propria superiorità razziale.(...) Il poderoso intervento italiano in Etiopia si palesò chiaramente idoneo ad arrestare la ormai chiara rinuncia al diritto di signoria dei bianchi sul continente nero...»*), l'articolo «Belgrado: la via jugoslava al neocapitalismo», il saggio) ispirato a Nietzsche e ad Evola - sul *«mondo moderno e il suo superamento»*, il *«documento dei gruppi di opposizione studentesca ed extraparlamentare»*.

Il '68 vede Giubilo impegnato nelle «agitazioni studentesche», come scrive Corrispondenza Repubblicana, *«per dare alla gioventù studiosa una coscienza rivoluzionaria di contestazione globale del sistema democratico-parlamentare»*. A Valle Giulia, alla facoltà di Giurisprudenza si ritrovano tutti insieme, mimetizzati tra gli studenti in lotta, i redattori di Corrispondenza Repubblicana e de «L'Orologio», il G.U. Caravella di Cesare Perri, la pacciardiana Primula Goliardica, i militanti di Giovane Europa, i missini della corrente *«Iniziativa di base»*.

Nasce il Movimento Studentesco di Giurisprudenza, dalle cui ceneri -per tappe successive: Opposizione Extra-Parlamentare (O.e.p.) Movimento Studentesco e Operaio d'Avanguardia, ecc. - sorgerà l'Organizzazione Lotta di Popolo, il «prodotto finito» di una lucida trama, pervicacemente reiterata nel tempo, di provocazioni e mistificazioni.

Il disegno che aveva avuto Pietro Giubilo tra i suoi primi ispiratori sulle pagine di «Europa Combattente», giunge così a compiuta definizione. Solo che Giubilo a un certo punto abbandona la barca e passa armi e bagagli alla Democrazia Cristiana, dove trova naturale collocazione nel gruppo «Europa '70» di Ciccardini e Zamberletti.

Pino Balzano



Nel 75 il sindacato scopre il movimento delle donne?

Il 26 giugno a Milano un convegno che dovrebbe concludere una inchiesta di massa sulla condizione femminile - Non limitarsi ad una gestione individuale

Che cosa significa, in fabbrica, il fatto di essere una donna?

Che caratteristiche assume lo sfruttamento in relazione all'oppressione sociale della donna, che arriva sul luogo di lavoro carica di problemi specifici - i figli, la casa, l'assenza dei servizi sociali? Come e quanto incidono le condizioni di lavoro nei periodi della gravidanza, del puerperio, del ciclo mestruale, della menopausa? Esiste una nocività che riguarda in particolare le donne?

Questi ed altri problemi saranno nei prossimi giorni oggetto di discussione nelle fabbriche milanesi.

In preparazione di un convegno indetto per il 26 giugno, infatti, la Federazione Cgil Cisl Uil di Milano e provincia ha stampato un questionario che sta per essere diffuso nelle fabbriche a composizione prevalentemente femminile.

La «questione femminile», dunque, muove i suoi primi passi all'interno dell'organizzazione sindacale ed è prevedibile che l'iniziativa si estenderà a livello nazionale.

Non certo, come afferma il questionario sindacale, perchè il '75 è l'«anno internazionale della donna», ma perchè la partecipazione delle donne al movimento di lotta di questi anni rende ormai matura la definizione di obiettivi specifici che le donne in fabbrica hanno la forza di portare avanti.

E questa forza si è dimostrata non solo nelle lotte per la casa (per fare l'esempio più clamoroso, che ha visto le donne protagoniste) ma anche nelle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze.

Le donne hanno sostenuto in questi mesi le più dure lotte per l'occupazione, contro un'emarginazione dal lavoro che le ha colpite molto più duramente degli uomini, le donne hanno principalmente sostenuto le lotte contro il carovita (ad esempio con l'autoriduzione delle bollette della luce) contro la carenza di servizi sociali.

Conducendo in prima persona la battaglia «democratica» che più le riguarda, l'aborto, le donne cominciano a definire obiettivi specifici per la creazione di centri autogestiti che riguardino la loro salute, la loro sessualità, i loro problemi fisici e psichici.

È ora e tempo, dunque, che la battaglia delle donne trovi momenti e articolazioni specifiche all'interno del movimento sindacale, anche se su questo terreno non si esauriscono nè il potenziale di lotta delle donne nè le battaglie e gli obiettivi che le riguardano.

Il sindacato è in ritardo, ma sono in ritardo anche le forze rivoluzionarie.

Chi è la donna in fabbrica, che ruolo ha come lavoratrice?

Estremamente combattiva nelle lotte, nei picchetti, nei cortei interni è spesso assente nella gestione complessiva del movimento. Poche donne nei consigli, poche donne delegate, poche donne nel sindacato, poche donne «attive» fuori dall'orario di lavoro. I motivi sono tanti, e li conosciamo tutti molto bene. Ma questo stato di fatto ha portato finora a trascurare gli obiettivi di lotta «delle donne».

Può essere l'inchiesta promossa dai sindacati un primo momento di recupero?

Vediamola più in particolare.

L'inchiesta si articola su questi punti: una premessa riguarda la definizione della singola lavoratrice (età, istruzione, condizione familiare), segue una parte sulla collocazione nel processo lavorativo (mansione, tipo di lavoro, qualificazione, ecc.) e sulla salute in relazione al lavoro (nocività e relazioni con la fisiologia e la psicologia femminile con particolare accento sul periodo di maternità), una parte riguarda il riflesso sindacale di questi problemi (accordi aziendali, gestione da parte del Cdf, ecc.); una parte finale riguarda i problemi della prevenzione e dei servizi medici e sociali.

Le domande sono molte, il taglio è prevalentemente «statistico»: scopo principale dell'inchiesta pare essere più quello di un'indagine scientifica che porti a una bella documentazione che non quello del coinvolgimento in prima persona delle donne sui loro problemi e sulla loro possibile traduzione in termini di lotta.

Tant'è vero che un'avvertenza iniziale «raccomanda la compilazione individuale» (sottolineato individuale) delle domande.

Completamente differente sarebbe l'effetto di questa inchiesta se venisse discussa collettivamente dal gruppo omogeneo, che ha problemi comuni di nocività e che potrebbe essere in grado di formulare obiettivi e di partire con lotte di reparto o di fabbrica; completamente diverso sarebbe il coinvolgimento delle donne se si trovassero in gruppi a discutere della loro condizione, perchè il discorso non si limiterebbe alla fabbrica ma si allargherebbe immediatamente all'oppressione sociale complessiva che la donna subisce.

Puntare a questo, «gestire» il più possibile collettivamente anche uno strumento limitato come questa inchiesta, è un compito delle compagne dei Cub e della sinistra rivoluzionaria.

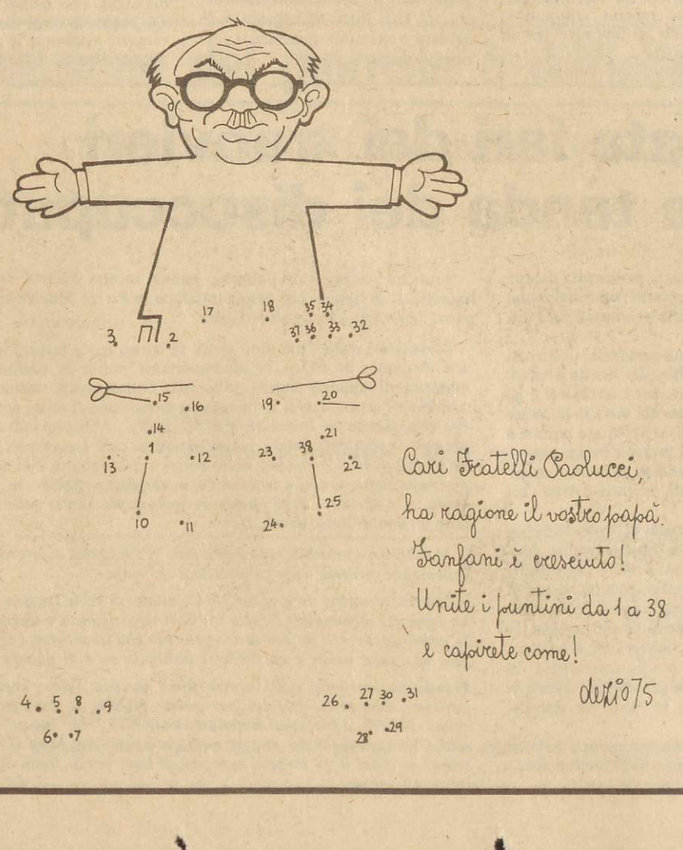
Obiettivo minimo è preparare il convegno del 26 con un coinvolgimento «alla base» delle donne che porti poi al convegno stesso e a piattaforme e rivendicazioni precise.

Obiettivi più ambiziosi, e che certamente vanno al di là dei tempi e della portata di questa inchiesta, sono la definizione, attraverso un dibattito di massa, di obiettivi da inserire nella prossima tornata contrattuale (e inserirli vuole dire preparare il terreno avviando delle lotte, creando la mobilitazione e la coscienza necessaria a portarli avanti) e la costituzione di embrioni di organizzazione autonoma delle donne lavoratrici, che affrontino e intervengano nelle fabbriche sui problemi più generali della condizione femminile nella società capitalistica.

Vale comunque la pena di iniziare seriamente il lavoro.

Lella Longoni

FATELO DA VOI



Paolo VI° non fa concorrenza...

Solitamente il radioascoltatore della domenica non ha scampo. Sul nazionale c'è la conversazione religiosa e poi la messa per cui il massimo di diversivo consentito è che ci sia Paolo VI° che riceve i pellegrini africani, così che al posto della voce rattristante del papa ti può capitare di sentire una messa ritmata sui canti popolari senegalesi. Non resta che cambiare programma e affidarsi a «Gran Varietà», lo spettacolo musicale che, non avendo concorrenza, va avanti ormai da diversi anni, al punto che Jonny Dorelli è passato ma a «Gran Varietà» è rimasto. Eppure, sarà il 15 giugno, sarà la riforma della Rai, ma alla Dc la messa non basta più, e se prima si cercava di rincoglionire il radioascoltatore che preferisce le battute isteriche di Dorelli a quelle melense di Paolo VI° propinandogli un mondo scontato e un po' cretino, da qualche domenica si è passati al qualunquismo aperto. Catherine Spaak che alla radio, insieme all'immagine, perde le uniche doti che possiede ci parla del femminismo. E se la Dc ne parla come di un mostro nato nei salotti della borghesia la radio si adegua, popolarizza il concetto; ed ecco la Spaak fare la femminista, un po' annoiata, in perenne ricerca di una cameriera che le consenta di dedicarsi alla liberazione della donna ma che sia una che «ha voglia di lavorare». *Finisce «Gran Varietà» e comincia «È domenica» con l'accompagnamento musicale de «I nuovi Angeli», quelli che hanno inciso il nuovo inno della Dc, parole e musica di Bartolo Ciccardini. Delia Scala presenta un giallo e il pensiero corre ai tempi del referendum, e delle «turpi passioni» scatenate dal divorzio. Il movente del delitto? Ma è chiaro: una torbida storia di amori tra cognate, il risultato della società permissiva. Finisce il giallo e comincia la satira del Giornale Radio, quella consentita da Fanfani, non quella di Arbore e Boncompagni. Famiglia con 13 figli, marito disoccupato (è la moglie che parla), vivono in un appartamento di 5 stanze, al centro di Napoli, ad affitto bloccato. Uno dice, beh hanno esagerato col numero dei locali, ma questo che dice che vuole il blocco degli affitti perchè più di 20.000 lire al mese non le può cacciare non ha torto.* «Ma come campate?», «con gli affitti dei 20 appartamenti che teniamo», «ma allora perchè volete il blocco che vi danneggia?», «ma perchè gli appartamenti nostri mica tengono l'affitto bloccato». *C'era da ridere? Anche ad avere un gusto del paradosso che i disoccupati napoletani e gli occupanti di Milano non hanno, mi pare di no. Anche a farla dire da Bramieri non c'era da ridere, ma cosa volete quando si ha come concorrenza Paolo VI°, ci si permette di tutto.*

LOTTE PROLETARIE

Vertenza Calabria: lo sciopero regionale è solo un primo passo

Gli effetti della politica «meridionalistica» democristiana sulla regione più povera d'Italia
La politica sindacale del «confronto» è fallimentare: bisogna passare dagli scioperi generici a lotte e vertenze di zona su obiettivi concreti e determinati

Il 5 giugno la Calabria scende in lotta per lo sviluppo della regione: i sindacati hanno deciso di articolare in tal modo la giornata nazionale di lotta del 5. Attualmente la Calabria è la regione italiana con il reddito più basso: il reddito medio a persona è di 660.000 lire ed è inferiore del 48% rispetto alla media nazionale, che è di 1.268.000.

Nonostante l'incremento demografico la Calabria ha avuto dal 1951 al 1971 un calo della popolazione del 4%; si è passati dai 2.040.000 abitanti del 1951 a 1.850.000 del 1971.

Anche la popolazione attiva è calata, e di molto: nello stesso periodo si è passati da 783.000 unità a 603.000!

Ecco il riscontro concreto dei decenni di politica» «meridionalistica» democristiana. Mentre si parlava di industrializzazione del Sud, in Calabria la politica di sviluppo ha causato nei fatti una diminuzione di 3.000 unità occupate nell'industria dal 1961 al 1971 per un calo complessivo dell'occupazione di 1000 unità annue.

Investimenti ce ne sono anche stati: in vent'anni, con tre leggi speciali, sono stati stanziati oltre 1000 miliardi.

Solo l'ultima legge speciale della Calabria ha stanziato 200 miliardi, e 63 miliardi sono stati dati alla regione come contributo di fondi statali. Che fine hanno fatto questi soldi? È facile immaginarlo: molti sono stati investiti in opere che non causavano un aumento dell'occupazione stabile; e nella politica delle autostrade: dal 1951 al 1971 si è passati da 5.400 chilometri a 14.300 chilometri di autostrade, superstrade, strade ecc.. Altri si sono dispersi per finanziare le clientele, le burocrazie, dilatando i sottogoverni in maniera paurosa. Le poche industrie costruite hanno ritardato di anni il loro insediamento ed hanno occupato meno operai delle previsioni, dopo essersi assicurati i contributi statali a fondo perduto.

A cinque anni di distanza dalla decisione governativa di installare il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, è stata deposta il 25 aprile scorso la prima pietra e i lavori sono attualmente bloccati. L'assetto edilizio sta attraversando un grave momento di crisi; i cantieri chiudono e gli edili, che rappresentano un terzo degli occupati del settore industriale, diminuiscono paurosamente. Intanto il fabbisogno di case popolari riguarda circa 1.200.000 nuove stanze. Attualmente in tutta la Calabria ben un milione di case sono senza acqua e latrina; oltre duecentomila stanze sono da sostituire perchè inabitabili. Ed anche qui il finanziamento, anche se limitato e estremamente insufficiente, c'è stato. Attraverso il piano triennale Gescal furono stanziati 26 miliardi e 839milioni: di questi ne sono stati utilizzati, attraverso interventi già appaltati, meno della metà! In questa situazione disastrosa, determinata dalla Dc e dalle forze clientelari collaterali un grave ruolo ha avuto il Psi. Le proposte sindacali di fronte a tutto questo rimangono estremamente nel vago: ieri si parlava e si conducevano le lotte per i 100.000 posti di lavoro ed oggi bisogna constatare che i disoccupati in Calabria sono 300.000. Di fronte a questo, la logica del nuovo modello di sviluppo porta il sindacato ad impegnarsi in incontri, conferenze, ecc. sull'agricoltura, l'occupazione, gli investimenti. Ma oggi più che mai, soprattutto in Calabria, non si può rimanere ancorati alla «logica del confronto». Bisogna invece dare contenuto concreto alla vertenza Calabria aprendo tutta una serie di vertenze di zona che entrino nel merito, situazione per situazione, dell'occupazione, degli investimenti, ecc. . È su questi temi che da tempo i compagni di Avanguardia Operaia hanno sviluppato il dibattito e si stanno impegnando (dove si è riuscito a costruire le liste di movimento innanzitutto) a farne il momento centrale dello scontro elettorale.

Nuccio Iovine

La lotta della Philco, l'Unità e Van Linden

Ieri i lavoratori della Philco hanno bloccato il giro d'Italia. Il nostro giornale ne ha dato notizia in prima pagina. Anche l'Unità (rispettando a modo suo le richieste dei lavoratori, che avevano tolto il blocco solo dopo aver avuto la garanzia che se ne sarebbe parlato nelle cronache televisive e giornalistiche) ha riportato l'episodio, ma «annegandolo» nella cronaca della tappa. L'effetto è curioso. Sentite: «La lagna continua e nella località di Curno il Giro è bloccato dalle maestranze della Philco-Bosch» (*che lagna questi lavoratori che rallentano il giro!*). *Il cronista spiega che essi chiedono* «il ritiro di 160 licenziamenti e la garanzia dei livelli occupazionali attraverso impegni di investimento corrispondenti ad un vero, autentico sviluppo dell'azienda. Poi l'inevitabile vola tone in cui prevale Van Linden...» *Cosa volete farci, compagni della Philco, così è la vita: voi lottate, lottate, ma forse non sapevate qual'è l'«inevitabile» conclusione: un volatone in cui prevale Van Linden (sarà mica lo pseudonimo di un padrone di multinazionali? Comunque consoliamoci; dopo aver vinto il volatone è stato squalificato...).*

COLOGNO (MI) Respinto uno sfratto

A Cologno Monzese (provincia di Milano) i proletari organizzati dall'Unione Inquilini hanno respinto un tentativo di sfratto.
Pochi giorni fa era arrivata la notizia che dieci famiglie avrebbero dovuto essere sfrattate nel giro di pochi giorni senza nessuna possibilità di proroga. Venerdì era il giorno previsto per il primo sfratto. C'è stata grande mobilitazione, organizzata dall'Unione Inquilini, e-nonostante le affermazioni che un assessore democristiano aveva fatto davanti a una delegazione di compagni circa l'impossibilità di impedire lo sfratto- l'azione di forza è stata rimandata a metà luglio. È solo un primo passo, ma importante.

TORINO Assemblea aperta alla Singer

Torino, 4

Assemblea aperta con le forze politiche questa mattina alla Singer di Leini. La grave situazione della fabbrica è stata esposta a dei rappresentanti della Flm Dezzotti e Magistri. La direzione italiana della Singer ha in un recente incontro fatto intendere che sta avviando la chiusura dello stabilimento: l'obiettivo infatti, è quello della vendita dello stoccaggio mentre molto materiale semilavorato viene mandato direttamente in Olanda. Di fronte agli oltre 1700 lavoratori da settimane in lotta con il blocco delle merci (proprio per fermare questa manovra) hanno parlato questa mattina i rappresentanti del Pci, del Psi della Dc di Democrazia Operaia dello Pdup, delle Acli e di Lc. Fischiatissimo l'intervento del democristiano che ha preferito interrompersi per «non turbare i lavoratori». Nei prossimi giorni verranno decise nuove iniziative di lotta contro questo brutale tentativo

150 ORE Mobilitazione oggi a Milano

Oggi alle 14,30 al teatro Odeon di Milano, indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, si terrà una manifestazione dei lavoratori corsisti, insegnanti e consigli di fabbrica sulle 150 ore, contro la circolare Malfatti, per il rilancio delle iscrizioni.

Come è noto l'ultima circolare inviata dal ministro Malfatti a tutti i provveditori sulle 150 ore attacca il ruolo del sindacato nella gestione della esperienza e si avvale dell'offensiva padronale sui livelli di occupazione per tentare di chiudere molti corsi già funzionanti.

PREZZO BENZINA Smentite elettorali di Donat-Cattin

Roma, 4

Il comitato intersindacale nazionale dei benzinai ha confermato lo sciopero dei benzinai, dalle ore 20 di oggi alle ore 22,30 di domani. La decisione è stata definita «avventura dissennata e senza sbocco» dalla federazione autonoma nazionale benzinai, che non aderisce allo sciopero.

Nel frattempo il ministro dell'industria Donat-Cattin preoccupato per gli effetti elettorali dell'annuncio dell'aumento della benzina dopo il 15 giugno, ha dichiarato che l'aumento non ci sarà, e che è anzi possibile che il prezzo diminuisca.

MILANO Nocività e incidenti alla Proter

Milano, 4

Alla Proter di Opera, due operai sono caduti in un fermentatore mentre facevano lavori di pulizia, perchè il ponte su cui lavoravano era marcio. Ora sono all'ospedale, uno di essi è ferito abbastanza gravemente. La Proter è tristemente nota per le condizioni di lavoro nocive e rischiose a cui la direzione cerca di costringere gli operai, «risparmiando» anche sulle più elementari misure precauzionali. Contro queste condizioni gli operai sono più volte scesi in lotta: ancora recentemente, gli operai del reparto sali puri si erano rifiutati di lavorare per le condizioni nocive.

ROMA Scadenze sindacali

Venerdì 6 giugno si riunirà la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil per dare seguito operativo alle decisioni assunte dalla recente conferenza di Rimini e definire il programma di lotte a sostegno delle vertenze delle partecipazioni statali, della Montedison, della Gepi, dell'auto e delle industrie collegate, dei trasporti, dell'agricoltura, della chimica, dell'industria alimentare, del Mezzogiorno e delle vertenze di territorio.

Settimana di lotta per la casa a Milano: oggi presidio in piazza Scala

La mobilitazione indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di occupazione - Il presidio di oggi in concomitanza con una riunione della Giunta - Stasera alle 21 tavola rotonda all'Università Statale

A Milano una settimana di lotta perla casa. Cominciata il 2 giugno si concluderà venerdì 6 giugno.

L'iniziativa è stata indetta dall'Unione Inquilini di Milano e provincia e dai Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini.

Sono passati sette mesi dal giorno in cui 200 famiglie di lavoratori, di senza tetto, di operai che non avevano la possibilità di vivere in una casa decente, occuparono gli alloggi di viale Famagosta. *«All'inizio avevo paura* - ci ha raccontato qualche tempo fa una occupante di Famagosta - *ma col passare del tempo mi sono sentita sempre più rinfrancata, eravamo diventati in tanti, tantissimi in tutta Milano»*. Tantissimi, un movimento che si è esteso fino a toccare direttamente la speculazione delle immobiliari e dei padroni delle città con le occupazioni di case private.

Un movimento che si è proposto degli obiettivi comprensibili, condividibili da parte di tutti i proletari, e - soprattutto - che è possibile ottenere sotto la spinta della lotta, anche se i partiti riformisti si sono sempre dimostrati inerti. Requisizione degli alloggi tenuti sfitti, costruzione di nuove case popolari.

La vittoria delle famiglie occupanti, il conseguimento delle loro richieste rappresenterebbe un enorme passo avanti per l'intero movimento dei lavoratori a Milano.

Il Comune è già stato costretto dalla forza e dalla compattezza degli occupanti a decidere di requisire 1736 alloggi privati sfitti. La speciale commissione insediata in Prefettura (ne fanno parte tutte le forze politiche e sindacali) ha riconosciuto il bisogno delle famiglie e ha proposto dei criteri per l'assegnazione delle case requisite. Ora la giunta comunale temporeggia. La trattativa deve essere conclusa al più presto, con la partecipazione degli occupanti e dei compagni dell'Unione Inquilini, proprio partendo dal documento elaborato dalla commissione prefettizia.

Per giungere entro pochi giorni alla definizione della trattativa è stata indetta la settimana di lotta, che è iniziata il 2 giugno in occasione della festa popolare dei navigli. Anche quest'anno, come e più che nelle occasioni passate, la festa è servita per una denuncia di condizioni abitative insostenibili, per un'affermazione del diritto alla casa per tutti i lavoratori. Le bandiere e gli striscioni dell'Unione Inquilini e di Democrazia Proletaria compeggiavano ovunque, un corteo partito dalla festa si è recato ad occupare un'altra casa, il palco delle autorità è servito per i comizi dei compagni di Democrazia Proletaria.

Da ieri fino a venerdì 6 giugno è stato organizzato un presidio degli occupanti davanti a Palazzo Marino. Ieri gli occupanti di viale Fulvio Testi hanno manifestato davanti alla sede del Comune dalle 16 alle 20. Oggi dalle ore 16 presidieranno gli occupanti di viale Famagosta. Alle 18 saranno mobilitate tutte le occupazioni in concomitanza con la riunione della giunta comunale. Alle 21, presso l'Università Statale si svolgerà una tavola rotonda per denunciare la politica urbanistica portata avanti in questi anni dal Comune di Milano e segnatamente dagli assessori democristiani.

Domani il presidio verrà fatto dagli occupanti di viale Cà Granda e di via Tibaldi, dalle 16 alle 20.

Nel corso dei presidi delegazioni di occupanti si recheranno dai sindacati e dalle forze politiche perchè venga fissato un incontro tra la giunta e gli occupanti e si giunga a una conclusione delle trattative.

Nel corso di questa settimana di mobilitazione si propagan-derà anche l'adesione che l'Unione Inquilini, una forza che sta assumendo a Milano un peso politico sempre maggiore, dà alle liste di movimento di Democrazia Proletaria, per condurre insieme la battaglia contro le speculazioni, gli imbrogli e il terrorismo della Democrazia Cristiana.

A Verona iniziati gli accertamenti alle case Mazzi

La prospettiva è l'assegnazione provvisoria degli alloggi con il controllo degli occupanti

Verona, 4

A Verona hanno avuto inizio gli accertamenti da parte degli ufficiali giudiziari alla case Mazzi. Con queste prospettive: assegnazione provvisoria degli alloggi, formazione della commissione per le assegnazioni definitive. All'interno di questa commissione saranno presenti delegati del comitato di occupazione.

Domenica e lunedì si è svolta alle case occupate una grande festa popolare. È stato un grosso momento di unità per gli occupanti e per quei giovani, compagni, proletari, che sono vicini a questa occupazione.

Durante la festa è stato proiettato un audiovisivo del circolo la Comune di Verona sulle case occupate, al quale è seguito un dibattito tra le forze politiche.

Da parte del Pci e del Psi c'è stato un riconoscimento della positività di questa lotta, però la si è voluta mantenere nei limiti di un'iniziativa esemplare anche se ben riuscita. Ai rappresentati del Pci e del Psi l'occupazione va bene solo in questo caso. Queste case rappresentarono uno scandalo e allora passi per l'occupazione. Ma, per carità, non andiamo avanti altrimenti la Dc si irrita troppo.

I compagni di Ao hanno ribadito che non si tratta di una lotta isolata o corporativa. Resta sempre in piedi la vertenza più generale sulla casa con tutti i suoi obiettivi. La mobilitazione continua con altre occupazioni, con l'autoriduzione delle spese, con una lotta articolata per bloccare gli sfratti e le vendite frazionate.

Comunque anche se i partiti revisionisti sono titubanti c'è la decisione delle avanguardie di fabbrica delle sinistre rivoluzionarie. Molte forze sindacali si sono d'altra parte già schierate senza tentennamenti a fianco delle famiglie occupanti.

Torino: la conferenza Flm di fronte all'ondata di lotte

Mille delegati metalmeccanici in assemblea per tre giorni - Continuano le lotte nei principali stabilimenti Fiat - Le lotte in provincia per difendere l'occupazione

Torino, 4

Non passa la tregua preelettorale nelle fabbriche torinesi. Anche ieri è proseguita la mobilitazione in numerosi stabilimenti di Torino e provincia; in particolare alla Fiat prosegue la spinta di lotta che caratterizza la fase precontrattuale. ieri alle *presse di Mirafiori* sono scesi in lotta per due ore per turno i 1500 lavoratori dell'officina 75, mentre per quattro ore per turno si sono fermati i carrellisti e gli imbragatori dell'officina 88. In *meccanica*, sempre a Mirafiori 3 ore e mezzo di fermata dei carrellisti e un'ora della sala prova motori dell'officina 76. Gli obiettivi delle lotte sono i passaggi di categoria, l'inquadramento unico. Alle meccaniche la direzione ha tentato l'ennesima provocazione della mandata a casa dei lavoratori e delle linee di montaggio, ma questi sono rimasti al loro posto di lavoro imponendo la ripresa dell'attività. Proseguono intanto, di fronte all'intransigenza della direzione gli scioperi alla *Motori Avio*, ormai da tre settimane impegnati nella vertenza aziendale per la perequazione salariale i passaggi di categoria e l'ambiente.

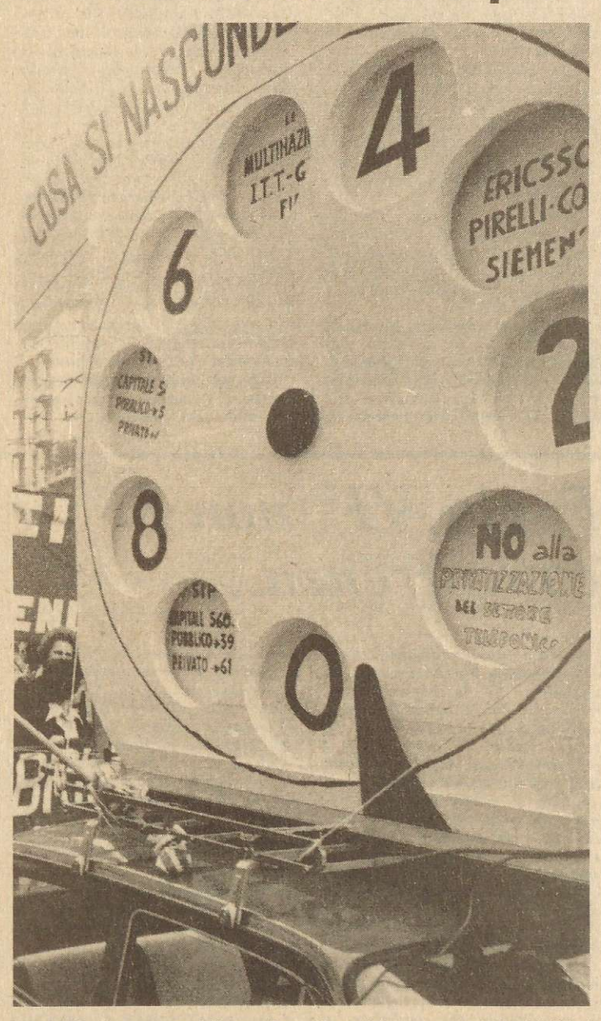
Prosegue anche, in Val di Lanzo la mobilitazione contro lo sbaraccamento della *Magnoni e Tedeschi*. La Gepi che in clima preelettorale si era detta disponibile ad un intervento di sostegno ha fatto ulteriormente slittare l'incontro con i sindacati. Nel frattempo la direzione dopo avere inviato 830 lettere di licenziamento su circa 870 dipendenti non ha dato più segno di vita. Per la *Valentini Gomma* (9 licenziamenti su 136 occupati) di Ciriè si profila in'ipotesi di soluzione negativa: cassa integrazione a 0 ore fino a fine anno prorogabile fino al maggio '76 mentre 25 dei 92 licenziamenti verrebbero confermati.

Queste le novità di rilievo di una situazione di lotte molto vaste ed estese che caratterizza lo scontro a Torino e provincia. La classe operaia non si assoggetta alla situazione di stasi in cui sembra volerla relegare la direzione sindacale tutta tesa a congelare gli attuali rapporti di forza. . In questa situazione, assume particolare rilievo politico la conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici, che si apre domani con la partecipazione di quasi 1000 avanguardie di fabbrica. Il fatto che essa avvenga *dopo* l'assemblea nazionale di Rimini, anzichè prima, è indicativo dell'assoluta mancanza di dibattito democratico che ha caratterizzato in tutta Italia la preparazione di quella importante scadenza sindacale. Ma, proprio per questo, la scelta del sindacato torinese di indire, subito dopo Rimini, una istanza di dibattito ampio e prolungato (tre giorni) potrebbe costituire un'occasione importante di confronto sulle scelte di grande portata che il sindacato si troverà a compiere in questi mesi. La conferenza sarà aperta da una relazione introduttiva di Paolo Franco (segretario provinciale della Fiom) a nome della segreteria provinciale Flm; domani nel corso dell'assemblea plenaria sono previsti interventi dei chimici, tessili e delle leghe metalmeccaniche, mentre venerdì i lavori proseguiranno in commissioni. Nella giornata di sabato è previsto un intervento conclusivo del segretario della Flm Giorgio Benvenuto.

Quale obiettivo per le lotte?

(*Segue da pag. 1*)

delle bollette della luce? Ha dimenticato che allora la trattativa ci fu? Perchè si oppone oggi all'autoriduzione per il telefono e le tasse? Perchè non generalizza le lotte aziendali in preparazione dei contratti e contrasta le lotte articolate di reparto? Non è possibile nello stesso tempo cercare la stabilità dei rapporti e modificare le cose: questo richiede uno scontro duro, che riguarda sia i contenuti delle lotte, che le forme in grado di incidere profondamente.



MILANO. Un aspetto della manifestazione dei lavoratori telefonici di ieri mattina. Cosa si nasconde dietro? Le speculazioni finanziarie, le grandi multinazionali, l'aumento ingiustificato delle tariffe telefoniche e lo sfruttamento dei lavoratori.

Torino: ferme reazioni alla provocazione poliziesca

Dopo le cariche davanti allo Iacp comunicati di condanna dei sindacati

Torino, 4

L'isterica e violenta reazione delle forze dell'ordine che ieri di fronte allo Iacp hanno caricato una folta delegazione di occupanti non ha allentato la volontà di lotta. Gli occupanti di via Fiesole, Volvera e Falchera riunitisi in assemblea dopo le bestiali ed immotivate cariche di ieri mattina durante le quali sono stati picchiati brutalmente e indistintamente donne e bambini, hanno ciclostilato un volantino nel quale si afferma: *«I comitati di lotta denunciano l'azione squadristica e fascista della polizia che riflette il senso e gli obiettivi antioperai liberticidi della legge Reale appena votati in parlamento. Quest'azione dimostra quale è la volontà del governo e della Dc: usare la fase elettorale per sviluppare continui attacchi nei confronti della giusta lotta del movimento operaio»*.

Durante i gravi fatti di ieri sono rimasti feriti in modo serio numerosi compagni, tra cui il sindacalista Paradiso rappresentante dell'organizzazione sindacale all'interno del consiglio d'amministrazione dello Iacp. Ad un occupante sono state rotte tre costole, mentre dei tre compagni fermati (Franco Montagna, Giuseppe Gabriele Falcone e Franco Traina), soltanto il primo è stato rilasciato, gli altri due sono in stato di arresto e saranno processati per direttissima.

Del Piano, segretario della Cisl torinese, ha a sua volta precisato in un comunicato-stampa: *«La protesta e lo sdegno della Cisl per questo atto di violenza assolutamente ingiustificata. L'organizzazione si riserva di assumere le iniziative che riterrà opportune nei confronti del responsabile del gesto di violenza che costituisce certo un'interpretazione fanatica delle recenti norme sull'ordine pubblico i cui limiti e polivalenze sono state denunciate con forza dalle organizzazioni sindacali torinesi»*. Questa mattina è in corso un nuovo incontro tra comitati di lotta e Iacp. Oltre 200 occupanti hanno dato la loro dura risposta alle provocazioni di ieri.

MILANO Bloccato il traffico in viale Monza

Ieri i genitori della scuola materna di via Venini a Milano hanno bloccato viale Monza per un'ora e mezzo, stanchi di mandare lettere agli assessori e di fissare appuntamenti inconcludenti. Si chiede all'amministrazione il risanamento delle fogne e del ripristino del seminterrato della scuola materna. Da sette anni quando piove i lavoratori della mensa devono infilare gli stivali, gli scarichi sono stretti, la fogna non accoglie più di un certo quantitativo di acqua che quindi esce dai tubi allagando i pavimenti. In che misura vengano rispettate le più elementari norme igieniche è facile immaginare.

Napoli: bloccata ieri dai tranvieri Gli operai alla tenda dei disoccupati

Oggi, 4 giugno, per l'ennesima volta, Napoli è rimasta paralizzata da uno sciopero di 3 ore dalle 9 alle 12 dell'Atan(Azienda tranviaria municipalizzata) e delle tranvie provinciali (Tpn), indetto dalle segreteria provinciali Cgil Cisl Uil.

La piattaforma dello sciopero chiede più pullman, più personale, utilizzo di tutti i mezzi a disposizione, chiusura del maltraffico del centro storico, realizzazione della metropolitana, fasce orarie gratuite per i lavoratori e gli studenti, ecc. Si chiede, in sostanza, un reale privilegio del servizio pubblico nei confronti del mezzo privato. Invece, oggi, a Napoli, si preferisce portare a realizzazione un'opera come «la tangenziale», con un investimento superiore ai 100 miliardi un anello di asfalto che rinchiude e collega tutte le zone interesate o da interessare ai progetto della «Napoli città terziaria», della città di servizi.

Intanto, il personale viaggiante dell'Atan sopporta turni di lavoro superiori alle 14 ore giornaliere, in condizioni massacranti (la velocità media commerciale, a Napoli, non supera i 4 Km l'ora), mentre il 50% dei mezzi è bloccato in deposito per mancanza di pezzi di ricambio, per mancanza di personale addetto alla manutenzione o di personale viaggiante. Tutto questo, in una città che è al primo posto in Italia per il suo tasso di disoccupazione. In questo marasma, si inserisce il gioco di chi tiene in mano i fili del potere. L'attuale presidente dell'Atan, Polese(«gaviano» di stretta osservanza), ha una parte ben precisa in tale gioco: gestisce l'azienda proprio per tenerla in uno stato di perenne collasso, inventando di tanto in tanto un rimedio, quando la situazione lo richiede.

Non a caso, in questa vigilia elettorale l'amministrazione comunale e Polese si sono ricordati di avviare la costruzione del primo ramo della metropolitana napoletana con un gran fracasso della stampa laurina e gaviana locale.

Numerosi consigli di Fabbrica hanno accolto l'invito dei disoccupati organizzati di Napoli, che hanno installato in Piazza Municipio una tenda, e partecipano attivamente all'iniziativa.

I lavoratori della Cirio sono giunti in corteo con i furgoni, per poi recarsi alla Regione. Si tratta di un importante punto di riferimento politico, momento di rapporto diretto tra occupati e disoccupati, una occasione per lo scambio di esperienze di lotta e di organizzazione di nuovi momenti di lotta che coinvolgano un fronte sempre più ampio. Abbiamo chiesto ad uno dei presenti se considera valida questa iniziativa: *«Si è buona, non fosse altro che per il fatto che si prendono meno botte»* e ha aggiunto *«ma non è questo il problema siamo pronti a muoverci in modo deciso. Quello che conta, qui alla tenda, è la presenza degli operai: se realizziamo l'unità nelle lotte abbiamo fatto un grande passo avanti.*

In fabbrica è possibile sapere se e dove ci sono posti di lavoro, e così si lotta insieme per ottenerli e per controllare a chi vanno».

Chiediamo anche un giudizio sul Comitato, ci viene risposto: *«Si è stabilito un rapporto di completa fiducia tra Comitato, delegati e assemblea, questa è la nostra forza, è il fattore decisivo. Credo che siamo stati i primi in Italia a fare una cosa simile e chi tiene il potere lo sa e ci guarda con sospetto.*

Prendiamo coscienza della nostra forza quando siamo organizzati, uniti possiamo dare molto fastidio, per questo cercano di spaccarci. Se organizziamo 100000 disoccupati diventiamo un grande movimento ma occorrono soldi. Vorremmo anche andare nelle fabbriche del Nord a spiegare come stanno le cose, il 14 maggio sono venuti loro, ma di fretta occorre un confronto più ampio».

SINDACATO/ECONOMIA

Dopo Rimini: no allo slittamento dei contratti!

Un documento della segreteria fabbriche di Avanguardia Operaia sull'attuale fase di lotta e sul rapporto tra lotte contrattuali e lotte per investimenti e occupazione

1. - L'assemblea dei delegati di Rimini, convocata in modo semiclandestino e non preparata da un adeguato dibattito alla base, ha visto sviluppare da parte della dirigenza sindacale (in tutte le sue componenti) proposte e linee politiche che possono segnare una svolta estremamente pericolosa per il movimento sindacale, una rinuncia a temi e metodi d'azione fondamentali in favore di un generico terreno di «contrattazione globale».

Com'è noto, nel documento conclusivo dell'assemblea si indicano come «momenti centrali dell'iniziativa sindacale» in questa fase sei grandi temi: partecipazioni statali; auto e trasporti; politica energetica; agricoltura e settori connessi; opere pubbliche ed edilizia popolare; vertenze regionali del Mezzogiorno.

Questi temi toccano questioni di grande importanza per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione: non intendiamo quindi certo negare la necessità che essi siano investiti dall'azione sindacale. Ma l'impostazione emersa da Rimini presenta un duplice, grave pericolo:

a) non viene chiarito - al di là di generici accenni - il rapporto tra questi terreni d'azione e le lotte per il rinnovo dei contratti che scadono quest'autunno: emerge quindi concretamente il pericolo che questi terreni d'azione abbiano una funzione almeno in parte «sostitutiva» rispetto all'azione contrattuale, portando o a uno slittamento dei contratti o a un loro sostanziale svuotamento dei loro contenuti fondamentali, salariali e normativi;

b) si fa una scelta per una gestione fortemente centralizzata di queste iniviative sindacali, in cui forme di coordinamento centrale tra le categorie sono viste come tappa transitoria per una gestione interamente confederale.

La tendenza che sembra emergere da queste scelte è una tendenza a ritornare ai metodi di «contrattazione globale» col governo, già più volte autocriticati, sottraendo ulteriormente ai consigli di fabbrica e di zona ogni ruolo propulsivo e dirigente nell'azione sindacale.

Necessità di aprire un dibattito

Per questo ci sembra necessario ed urgente che si apra in tutto il movimento sindacale un franco e democratico dibattito su queste scelte di fondo: dobbiamo evitare che una «svolta» (e in sostanza un arretramento di grande portata) nella linea generale del sindacato venga decisa senza coinvolgere la base attiva del sindacato e le grandi masse dei lavoratori.

2. - Le lotte in difesa dell'occupazione e sui relativi problemi di politica economica acquistano un'importanza determinante nell'iniziativa del sindacato, specie nell'attuale fase di crisi economica. Appunto per questo, è decisiva la scelta dei *tipi di obiettivi* e dei *metodi di organizzazione e di lotta* che devono caratterizzarle. Il tipo di indicazioni emerse da Rimini si prestano a due critiche di fondo:

- sui contenuti: anzichè indicare chiare scelte di priorità, che permettano alle lotte di concentrarsi su obiettivi concreti e di immediata realizzazione, controllabile dalle masse, si insegue un mitico «modello globale» di politica economica generale, della cui realizzazione l'unico garante, in ultima analisi, sarebbero gli «impegni» che si otterrebbero dal governo.

- sui metodi: ancora una volta, la scelta che emerge nei fatti è quella di momenti isolati di sciopero più o meno generale usati come elemento di pressione per una contrattazione globale col governo.

Questo tipo di scelte non tengono conto della lezione che emerge dalle esperienze finora sviluppate di lotta su questi temi. Queste esperienze sono state largamente fallimentari: le uniche esperienze che hano aperto la via a risultati concreti (anche se poi non si è avuto la capacità di controllarne e imporne l'integrale applicazione) sono le lotte che hanno saputo individuare e investire direttamente, con un «metodo vertenziale», controparti precise su obiettivi precisi (ad es. vertenza aziendale dei grandi gruppi monopolistici).

Rafforzare il potere contrattuale

La lezione che emerge da quest'esperienze è che - nel momento in cui il sindacato si pone obiettivi di questo genere - deve individuare con precisione il *tipo di potere contrattuale* e le *forme di organizzazione* attraverso cui riuscire a conquistarli e riuscire poi a controllarne la realizzazione. Questi obiettivi richiedono potere contrattuale e forme di organizzazione ancora più sviluppati di quelli che si sono sviluppati in questi anni sul terreno della fabbrica: proprio per questo, *la piena riconquista e il rafforzamento del potere contrattuale nella fabbrica* (a partire da rapporti di forza costruiti con le lotte) sono la prima, indispensabile condizione per qualsiasi iniziativa seria sui problemi dell'occupazione e della politica economica. E questo è vero non solo per l'ovvia ragione che è anzitutto su questo terreno che si ricostituiscono rapporti di forza favorevoli per la classe operaia rispetto alla controparte; ma perchè sul terreno contrattuale di fabbrica si determina un *primo livello di incidenza* (diretta e indiretta) *sull'andamento dell'occupazione*. Attraverso la riduzione di orario, il controllo degli straordinari, il controllo sui ritmi e sui carichi di lavoro e più *in generale sull'organizzazione del lavoro* il controllo sugli appalti e sul decentramento produttivo, la classe operaia esercita una prima ed immediata influenza sui livelli d'occupazione: ed è questo tra l'altro l'unico terreno su cui si siano già sperimentati metodi d'azione e risultati concreti (anche se solo parzialmente se n'è utilizzata tutta la potenzialità). A partire dalla riconquista e dal pieno utilizzo di questa capacità di contrattazione e controllo sulle condizioni di lavoro, si tratta poi di proiettare questa forza su livelli più ampi di contrattazione degli investimenti e dell'occupazione.

Emergono allora due vie per sviluppare l'iniziativa sindacale sui problemi dell'occupazione. L'una è quella di partire dal rilancio dell'iniziativa e del potere contrattuale in fabbrica per proiettarlo poi su un terreno più vasto: ed è una via gestita anzitutto «dal basso», dai consigli di fabbrica e di zona. L'altra è quella della contrattazione globale gestita dalle confederazioni, che si illude di strappare a colpi di scioperi simbolici un quadro di politica economica generale favorevole ai lavoratori.

3. - Di qui risulta chiara l'importanza fondamentale che assumono le *lotte per il rinnovo dei contratti:* e questo non per una visione grettamente economicista, che guardi solo alle tradizionali rivendicazioni salariali e normative, ma nella visione politica più ampia della *ricostruzione di un forte potere contrattuale dei lavoratori.* I contratti dunque vanno rimessi al centro dell'iniziativa del sindacato, come elemento propulsore e terreno decisivo da cui dipende anche la capacità reale di iniziativa su altri trreni.

Da questa scelta centrale derivano alcune conseguenze precise:

I contratti non devono slittare

a) è necessario raccogliere con la massima tempestività la «spinta precontrattuale» che sta emergendo nelle fabbriche: una spinta rivendicativa e di lotta che, malgrado le difficili condizioni oggettive, si estende e si intensifica su temi come applicazione dell'inquadramento unico, la perequazione salariale, i ritmi, la mobilità. È necessario a partire da questa spinta, sviluppare una breve ma intensa fase di vertenze aziendali (o di settori significativi delle aziende) che preparino - sia come mobilitazione che come contenuti - un livello avanzato di scontro contrattuale.

b) *i contratti non devono slittare, e non devono essere svuotati dei loro contenuti fondamentali:* salario, orario (riduzione d'orario e limitazione degli straordinari), ecc. L'importanza assunta dal problema dell'occupazione non può tradursi in uno svuotamento dei contenuti rivendicativi a favore di generici impegni di politica economica, ma deve tradursi in due altre direzioni: 1) dando il giusto rilievo a quegli aspetti della piattaforma che incidono direttamente sui livelli d'occupazione (ad es, le questioni di orario, o l'assorbimento degli appalti ecc.); 2) inserendo se possibile nel contratto degli «spazi» e dei diritti che permettano poi di sviluppare una contrattazione articolata su problemi di investimenti e di occupazione.

c) a partire dallo sviluppo dei rapporti di forza e del potere contrattuale che si crea con le lotte contrattuali, a partire dal rafforzamento e dallo sviluppo dei consigli di fabbrica e di zona andrà poi sviluppata un'ampia azione articolata che si concretizza in *vertenze* precise su concreti e delimitati obiettivi di investimenti e di occupazione. (*Naturalmente* questo rapporto non va visto in termini cronologici rigidi, nel senso che lotte sull'occupazione possano svilupparsi solo «dopo» le lotte contrattuali: l'attacco all'occupazione in atto impone spesso scelte di lotta immediate! Si tratta però di essere ben coscienti che le lotte contrattuali sono il terreno *decisivo* per costruire rapporti di forza adeguati).

4. - In questa prospettiva, ci si pongono con estrema urgenza alcuni compiti immediati, da realizzare in quste settimane:

a) raccogliere sul terreno dell'iniziativa di lotta la spinta rivendicativa e la crescente capacità di mobilitazione esistente nelle fabbriche, traducendola - attraverso l'iniziativa dei consigli di fabbrica - in vertenze su piattaforme, anche limitate, che preparino il terreno ai contratti.

b) innestare su questa mobilitazione un ampio dibattito tra tutti i lavoratori sui contenuti e sulle scadenze dei contratti che porti a una forte pressione di massa attorno alla parola d'ordine «i contratti non devono slittare!».

c) imporre in tutto il movimento sindacale l'apertura di un dibattito e di un confronto preciso tra le due prospettive che stanno oggi di fronte al sindacato; la scelta tra il sindacato del confronto globale e dell'accentramento confederale e il sindacato dell'iniziativa di lotta articolata, guidata dai consigli, non può e non deve essere sottratta al dibattito e al potere di decisione della base sindacale e di tutti i lavoratori.

La Segreteria della Commissione Nazionale Fabbriche

AGRICOLTURA. È necessario battere le manovre della Coldiretti a favore della borghesia agraria e della Dc.

Le scelte di lotta alla Montedison di Marghera

I ricatti di Cefis per imporre nuovi aumenti di prezzi - La logica perdente del nuovo modello di sviluppo e le esigenze reali di lotta

Nelle fabbriche Montedison di P.Marghera la settimana che si conclude oggi e che precede lo sciopero di giovedì 5 di tutto il gruppo insieme alle partecipazioni statali, ha visto l'esordio di una nuova iniziativa intimidatoria di Cefis e la sua banda.

Il già «collaudato» ricatto di chiudere stabilimento se il governo non concederà aumenti dei prezzi, viene riproposto da Cefis in una lettera al governo riportata dal Giorno e ripresa dall'Espresso. Cefis in sostanza lamenta i soliti guai: 30 miliardi di perdita se non ci saranno aumenti di prezzi nel settore dei fertilizzanti, chiusura dei fertilizzanti complessi ed in genere quelli fosfatici per un totale di 3000 posti di lavoro. Si domanda perciò aumenti dei prezzi e finanziamenti per ristrutturare impianti, che producono fertilizzanti azotati, seriamente deteriorati; per sostenere questa tesi non si esita neppure di ricorrere ad una aperta menzogna; i prezzi dell'urea sarebbero di 8000 lire al quintale (perchè sottoposti al blocco) ma in realtà il prezzo di vendita ai consumatori è di almeno il doppio.

Già da diverso tempo i consumatori di fertilizzanti avevano lamentato l'inadeguateza dei fosfatici per il terreno di colture in Italia, questo discorso ci è stato confermato da diversi compagni che lavorano nella ricerca in questo settore a P.Marghera.

Sempre questi compagni ci hanno spiegato: la Montedison come del resto i contadini è consapevole dell'inutilità dei fertilizzanti fosfatici per i terreni italiani: di qui deriva una necessità di riconversione e quindi di investimenti. Ma per la Montedison è stato più semplice imporre al mercato un certo quantitativo di fosfatici per ogni acquisto di fertilizzanti azotati, in particolare urea.

I grossi aumenti della fosforite (materia prima, produttori gli Usa) sono infatti la carta usata a più riprese da Cefis per «certificare» gli aumenti richiesti ed in genere ottenuti come quelli già ricordati di pochi mesi or sono. Ora si vede che lo smercio per ricatto della produzione fosfatica non è più possibile e lo diventa sempre meno ed allora si invoca il governo affinchè si accolli ancora una volta le spese di riconversione e ristrutturazione.

Uno dei modi con cui contrapporsi a queste manovre è la richiesta di prezzi agevolati dei fertilizzanti e la rottura dei meccanismi parassitari di distribuzione. Prezzi agevolati mediante una corretta politica di investimenti che accanto alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione nell'industria, difenda l'occupazione nelle campagne, all'interno di una mobilitazione su obiettivi omogenei ed unificanti fra lavoratori dell'industria e delle campagne.

A questo va collegata una lotta per imporre il risanamento degli impianti: infatti l'alta «produttività» che il padrone vuole imporre significa livelli di nocività terribili, condizioni di lavoro spaventeose.

Il sindacato tende invece a «far salatare da una piattaforma all'altra» gli stessi obiettivi, come la difesa dell'occupazione e gli investimenti, nella ricerca di un contesto sempre più ampio, in cui collacarli come sta avvenendo con la piattaforma sulle partecipazioni statali.

La logica del nuovo modello di sviluppo che è premessa di questo intrecciarsi di piattaforme, rispetto alla classe operaia risulta essere del tutto estranea in quanto non si collega alla lotta in fabbrica contro l'organizzazione del lavoro del padrone contro la nocività per il controllo degli organici, ecc.

Bisogna invece muoversi nelle fabbriche per lottare contro il padrone in tutte le forme in cui esso manifesta il suo attacco.

La scleta di fare un Convegno di delegati regionali a Rovigo, durante lo sciopero del 5 giugno, con carattere di «riflessione» sinceramente non crediamo che vada in questo senso.

La Coldiretti e la Dc nelle campagne e nelle elezioni

In vista delle elezioni si precisa il ruolo clientelare della Bonomiana: le lotte dei contadini e a favore della Democrazia Cristiana

Scopriamo con estremo interesse che la Coldiretti e le organizzazioni ad essa affiliate stanno facendo una campagna elettorale a favore degli interessi storici della borghesia agraria espressi con continuità dalla Dc in questi ultimi 30 anni.

Scopriamo ancora che la Coldiretti e la Dc operano sempre nel medesimo modo in tutto il territorio nazionale:

- infatti leggiamo sul n. 19 del «L'Informatore Agrario» del '1/5/1975 che G. Cosentino di Messina, dopo essersi informato sui «premi per la nascita dei vitelli», scopre che i competenti uffici dell'Ispettorato Agrario di Messina non sono informati in merito.

- a Milano il Pisoni, presidente della Coldiretti, al contrario, dopo diversi mesi che i contadini aspettano questi «premi», dice alle assemblee che «i soldi ci sono»: guarda caso a trenta giorni dalle elezioni.

Ebbene, in questi ultimi mesi a Milano la Coldiretti è stata messa in crisi in molte occasioni. Basti pensare alla lotta per la autoriduzione dell'acqua del canale Villoresi, che i contadini autonomamente dalla Coldiretti hanno condotto, fino a coinvolgere l'Alleanza Contadina, i sindacati di zona, alcune amministrazioni comunali e le Acli. Qui la Bonomiana ha mostrato il suo vero volto, schieramdosi contro la lotta e a favore dell'aumento dell'acqua del 35% in un anno.

Inoltre la Coldiretti vuole isolare le avanguardie più combattive, vuole dimostrare che non si possono fare le lotte senza di essa, infatti ha già espulso due famiglie contadine, ricatta in modo clientelare le masse contadine utilizzando a suo piacimento i fondi della spesa pubblica per l'agricoltura.

Ma, accanto a questi continui ricatti, i contadini più emarginati non si arrendono e ormai sta prendendo piede un processo irreversibile: i contadini cominciano a capire chi sono i loro nemici e di conseguenza la Coldiretti è costantemente messa in crisi.

Ricordiamo ancora che, per voce di Bonomi, Bucciarelli Ducci, e Truzzi, dirigenti di questa organizzazione, la Coldiretti sarà fedelissima alla Dc in occasione della campagna elettorale amministrativa.

Ecco alcune affermazioni del boss parafascista Bonomi: «*Proprio perchè la Confederazione Coltivatori diretti si muove in un quadro obiettivamente specifico e distinto ed è priva dello strumento dello sciopero, ha scelto di operare, per le rivendicazioni della categoria, dall'interno dei canali del potere politico. Pertanto, anche in questa campagna, farà affluire alla lista dc i dirigenti dell'organizzazione...*» Ecco i trent'anni di libertà di intrallazzi per le clientele democristiane!

CHE COS'E' IL PREMIO PER I VITELLI?

Riteniamo sia utile sapere che il premio per i vitelli approvato in sede comunitaria nell'aprile scorso, dovrebbe essere distribuito dall'Aima (Azienda di stato per gli Interventi in Agricoltura).

In realtà questa non è che un paravento dietro il quale opera la potente organizzazione della Federconsorzi, infatti il premio sarebbe di L.47992 da corrispondersi in due rate uguali: la prima alla nascita (se il vitello è nato vivo), la seconda al compimento del primo anno di vita. Questa quota stabilita dalla Cee è irrisoria se si pensa ai costi elevatissimi del latte in polvere e medicinali occorrenti per l'allevamento.

Si tratta quindi di una manovra elettorale dc, quella di voler gettare fumo negli occhi ai contadini poveri, dandogli il solito contentino preelettorale.

Fatte queste considerazioni che ci sembrano fondamentali, vediamo però come è possibile che i contadini controllino direttamente questi 130 miliardi che la Cee e il governo vogliono distribuire nel solito modo clientelare, proponendo un'organizzazione autonoma di base, chiedendo ovunque la pubblicizzazione di questi contributi.

A tal fine ricordiamo che il premio spetta ai vitelli nati nella campagna comunitaria di commercializzazione 3 marzo 75/3 marzo 76, i fondi erogati sono messi a disposizione dal Ministero per l'Agricoltura e foreste senza attendere leggi italiane di recepimento; spetta agli Ispettori Agrari provinciali informare delle norme per la presentazione delle domande (che devono essere presentate agli Ispettorati entro trenta giorni dalla nascita dei vitelli); si prevede inoltre che di questi fondi potranno beneficiare 2.500.000 capi.

È necessario ovunque organizzare autonomamente la raccolta delle domande per battere ogni privilegio di cui evidentemente non farebbero che beneficiare gli imprenditori capitalisti ed i grossi allevatori.

Gianni C. e Walter F. del Coordinamento Milanese Agricoltura

Milano: le armi improprie di Zambeletti

Si fa tanto discorrere di violenza in questo periodo preelettorale e tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale fanno a gara a mostrarsi dalla parte «dell'ordine e della legge» per tentare di conquistarsi i favori di un certo elettorato.

Ma quale «arma impropria» è più micidiale di una lettera di licenziamento? O di una comunicazione per cassa integrazione? O di un capetto che sussurra «se non voti il delegato del padrone...niente superminimo»?

Le armi che mettono i lavoratori sul lastrico, riducono il suo salario, gli anni della sua vita, lo ricattano ignobilmente facendolo sentire una macchina, lo emarginano: queste, dal punto di vista dei lavoratori, sono le armi più micidiali e più violente.

Così si comporta, per esempio, Alberto Zambeletti. Manda le lettere di licenziamento e quando i lavoratori non accettano c'è la magistratura che esegue.

Una compagna del Cub, licenziata per repressione antisindacale, dopo essere rientrata in fabbrica avendo vinto la causa in pretura, si è vista nuovamente licenziata su ordine dei giudici di appello.

Ma il padrone usa ancora altre armi: il terrorismo e le minacce.

Alla Zambeletti esiste il Gni (gruppo nuovo impegno, dichiaratamente democristiano, sulla linea dei fanfaniani gruppi di impegno politico). Alcuni esponenti sono nel Cdf e non brillano certo per combattività, naturalmente. Hanno consigliato alla compagna di stare buona, di andarsene senza fare altre azioni legali e senza tanto «sobillare» i compagni. Uno di essi, poi, Mario Esposito, si è permesso di minacciarla. Dimostrando di essere perfettamente al corrente della sua vita privata e dei movimenti della compagna in attesa del processo e soprattutto all'interno della ditta in cui aveva provvisoriamente lavorato, ha sottilmente insinuato: «ma non si sono informati di lei?».

Quali altre «armi improprie» ha in serbo il «buon papà» Alberto Zambeletti, «ex» (?) amico di Edgardo Sogno, il noto golpista?

Gruppo Pirelli: rilanciare la lotta

Oggi, nell'ambito della giornata di lotta del settore chimico, alla Pirelli di Milano è in programma un'altra importante scadenza: l'incontro dei delegati di tutto il gruppo per il rilancio della lotta per la vertenza aziendale. Dopo 5 mesi di lotta, che ha visto il padrone mantenere un atteggiamento intransigente, e una cattiva gestione da parte della Fulc che non ha generalizzato obiettivi e forme di lotta, questo incontro deve riprendere in mano gli obiettivi, tuti importanti e qualificanti, su investimenti e occupazione (reintegro dei 3.000 lavoratori espulsi dal '72); cottimo (chiedendo tra l'altro il cottimo di categoria); salario

Occorre riprendere forme di lotta più incisive, più volte proposte dei lavoratori, quali scioperi articolati non solo ai cavi ma anche alla gomma, il blocco delle merci, degli straordinari del centro elettrico di via Valtorta. Su questi temi la discussione deve essere ampia e approfondita: il Cdf deve essere presente con tutti i suoi 300 delgati per far pesare la volontà di lotta di tutti i lavoratori.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Eravamo proprio in tanti al parco Lambro, uniti nel bisogno di cambiare

Un'esperienza ben più importante di quelle di Woodstock e dell'isola di Wight: perchè? Unità non pensata a tavolino - Le contraddizioni e la necessità di andare avanti - Il '68 non è affatto finito - La maturità del «pubblico» e quella degli «artisti» - Grazie Gaber

PARCO LAMBRO. Una parziale veduta dei compagni che hanno assistito all'ultima serata del festival.

Una giusta affermazione ha fatto Massimo Villa la sera conclusiva della «5° festa del proletariato giovanile» la notte del 2 giugno a Milano, quando ricordava la fine di quel movimento «hippy» che in Inghilterra e negli Usa aveva pur espresso grandi feste «pop» come quella dell'isola di Whight e di Woodstock, e aggiungeva che questo era stato possibile in quei paesi per la mancanza di un movimento di classe e politico organizzato sul terreno rivoluzionario capace di sviluppare lo scontro col potere borghese e imperialista e di rappresentare un punto di riferimento anche per la protesta giovanile. E giustamente individuava nella crescita e nel rafforzamento del movimento di «contestazione» giovanile nel nostro paese (che negli «spazi liberi» come quello di parco Lambro si è raccolto in questi giorni, e che ha ancora come punto di confluenza quello di villa Borghese a Roma -dove la festa si protrarrà fino a domenica-) il contributo anche immediato fornito dallo sforzo congiunto e unitario di forze diverse come sono Re nudo e le organizzazioni rivoluzionarie (Ao, Lc e Pdup essenzialmente). Un processo tendente all'unità che è garanzia di successo e di sviluppo di questo tipo di iniziative anche per il futuro.

Un'unità non fatta a tavolino, e per questo estremamente ricca di contraddizioni, che si è imposta come esigenza concreta, come necessità «storica» imprescindibile, pena lo scadimento nel consumismo giovanilista e sterilmente «anti-gruppo» da una parte, e nella incapacità di aderenza alle nuove forme e ai sempre rinascenti stimoli alla ribellione che si manifestano ciclicamente nelle nuove generazione, dall'altra.

La conferma di questa giusta scelta sono state le oltre centomila presenze dell'ultima giornata che assommate alle quattro precedenti, raggiungono e superano una cifra complessiva da capogiro, quella di trecentomila, prospettata come obiettivo massimo in fase preparatoria.

La prima considerazione positiva da farsi è quella che questo mare di giovani confluiti a questa scadenza ha senz'altro provocato dei travasi di bile tale nelle jene democristiane (ma anche nei burocrati riformisti) da farli sentire ancora più vicine alla tomba di quanto non fossero già ad opera delle lotte operaie e proletarie.

Ma è proprio andando a guardare dentro alla festa, al suo modo d'essere, di esprimersi, di articolarsi in forme sempre diverse di espressione, si scopre forse il suo aspetto più positivo.

Quest'anno non c'erano solo i concerti dal grande palcoscenico. C'erano i dibattiti (sulla repressione, sulla lotta delle donne, sulla necessità della costruzione di un ramificato circuito culturale «alternativo» al mercato borghese, all'urgenza della lotta a fondo contro la «fanfa-droga», sullo sviluppo del movimento dei soldati democratici), c'erano le proiezioni di audiovisivi di controinformazione, gli spettacoli teatrali proposti da un secondo palco sistemato all'altra estremità del prato centrale, che hanno riscosso un interesse pari alle esibizioni dei «super-star» intervenuti. Il tutto ha dato la netta sensazione di un'acquisita maturità da parte delle masse giovanili nel superamento del divismo, a favore di una domanda più attenta al valore della proposta spettacolare, valore inteso non nel senso puramente tecnico-esecutivo, ma anche in quello ideologico.

E questo dato di fondo non è stato certo sminuito dal venire allo scoperto di contraddizioni e incomprensioni che ancora contrappongono alcune parti di questo insieme. Mi riferisco, ad esempio, alla mancata saldatura registratasi tra le avanguardie più radicali del movimento femminista e alcuni settori del «pubblico» presente allo spettacolo di lunedì pomeriggio quando si sono esibite due compagne del Collettivo femminista di Bologna. Qui andrebbe fatto uno sforzo di riflessione più ampio di quello possibile in questa breve carrellata. Va però notato che il dissenso degenerato in alcuni atteggiamenti davvero deteriori, aveva avuto un'origine molto simile a quella che ha portato la sera (sempre del 2 giugno) a sospendere la proiezione dell'audiovisivo celebrativo del festival dello scorso anno. Certo che quando sull'aria di *«Sebben che siamo donne»* le compagne hanno cantato *«i maschi col padrone»* (che è diverso dal dire che il maschio ricopre un ruolo di «padrone» nello schema tradizionale della famiglia patriarcale, che ancora viene proposto, è pur vero, in tanti rapporti anche di compagni) la reazione opposta e contraria ha finito con l'incattivirsi in un'opposizione di tipo antagonistico, che certo è spia della necessità, come ha giustamente affermato la compagna Lidia dal microfono (risquotendo grandi applausi), di uno sforzo di approfondimento dell'opera di educazione comune su questi temi. Una battaglia da fare, e che può e deve essere fatta con lo sforzo di giungere all'unità, e che non può esaurirsi in sterili e artificiosi «scontri frontali».

Democrazia proletaria è vissuta in queste giornate non solo grazie al grande striscione che spaziava dall'alto della collinetta sovrastante il palco centrale. È stata presente come sforzo di organizzazione e di contributo politico e ideologico, grazie al lavoro incessante dei compagni e alla grande diffusione del Quotidiano dei lavoratori che ogni giorno ha contrassegnato con ampi commenti lo sviluppo della festa. È stata presente non nella persona di uno o due compagni di Ao o del Pdup, ma come forza di massa coerente al suo impegno rivoluzionario, per saper cogliere i tanti valori positivi di questa esperienza e farsene carico per la loro divulgazione e riproposizione a livello generale, sia nello spazio nazionale sia nel tempo. È stata presente come una forza politica che guarda avanti, agli impegni di costruzione strategica e che sa collocare nella loro giusta penombra gli infantilismi strumentali da piccolo gruppo che altri ancora ripropongono.

Tutta la stampa ha che ha parlato di questi giorni ha dovuto riconoscere (volente o nolente) il salto politico-qualitativo che si è registrato rispetto agli scorsi anni. E questo lo si è notato non solo nel più partecipe e consapevole comportamento delle masse giovanili convenute (le stesse che si sono formate sotto il fuoco e l'oppressione del regime democristiano in agonia), ma anche nello sforzo dei gruppi di artisti. Una maturità musicale, esecutiva, ideologica mediamente molto alta ha contraddistinto la maggior parte delle esibizioni, comprese quelle dal palco «grande», dove si sono alternate anche «vedettes» di grande fama. Ricordiamo in particolare per la qualità della loro proposta gli Area, gli Stormy Six i gruppi de «L'Orchestra», il Canzoniere del Lazio, Venditti, Dalla e tanti tanti altri. E ricordiamo anche il contributo di chiusura di Giorgio Gaber, che si è presentato con un'umiltà e una disponibilità davvero indicative di grande sensibilità, proponendo il meglio del suo lavoro, nello sforzo di capire e di farsi capire, forse segno di una sua riscoperta del livello di vitalità e di maturità creativa del movimento che è pari a quella del 68, che compagni come Gaber temevano ormai essere una pagina chiusa. E anche la riscoperta, forse, di quei «gruppi» che alcuni volevano causa della crisi di un sogno di libertà già risolto una volta per tutte, e che ora al contrario, si dimostrano una garanzia, come dicevamo all'inizio, della continuità non del sogno, ma della realtà che cresce e si sviluppa dalle fabbriche, dalle lotte proletarie per la casa, dalle grandi mobilitazioni antifasciste e che sono condizioni di crescita anche del movimento culturale

Silvano Piccardi

ROMA
Continua la festa di DP

Mercoledì sera è ripreso a valletta del Graziano, a Villa Borghese la festa dei giovani promossa da Democrazia proletaria, con uno spettacolo incentrato sulla lotta alla Dc e la partecipazione di numerosi gruppi musicali romani. Grande la partecipazione di massa. Ha suonato e cantato il Collettivo Gianni Bosio, Colonna Cecilia, Angelo Branduardi. E' stato proiettatto l'audiovisivo della Comune *«Delitti senza castighi»* e un cinegiornale di controinformazione che illustra la mobilitazione in corso nella lotta per la messa fuori legge del Msi, l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto e la ripresa delle lotte operaie e di occupazione delle case.

Stasera, giovedì 5, il tema attorno a cui ruoterà tutta la manifestazione che si apre alle ore 18 è quello della liberazione della donna. Parteciperanno l'attrice Paila Pavese del Gruppo della Rocca, la cantante Clara Murtas, il Collettivo teatro protesta, il Collettivo «Majakowskji» con lo spettacolo teatrale *«L'ombra del potere»*. Verrà proiettato l'audiovisivo a sostegno della campagna per l'aborto libero e gratuito *«La rabbia in corpo»* della Comune di Roma. Gran finale poi con la partecipazione di Venditti e del gruppo Sensation Fix.

MILANO
Festa popolare a Città Studi

Festa popolare a Milano in piazza Leonardo da Vinci, di fronte al Politecnico. Inizia oggi alle ore 12 e si protrarrà fino a sabato notte. L'iniziativa è stata promossa dal Comitato di lotta antifascista
Oggi pomeriggio dalle 15 alle 17,30, giochi e intrattenimenti; alle 19,30 dibattito sulla condizione della donna; alle 21 film *«Maggio palestinese»* e, a chiusura, spettacolo musicale con il gruppo degli «Yu Kung» che fa parte della Cooperativa «L'Orchestra».

CASERTA
Un rinvio e una proposta

A causa degli impegni derivanti dalla campagna elettorale e su precisa richiesta da parte di alcuni Circoli, il seminario per il lavoro culturale nel Mezzogiorno, che si sarebbe dovuto tenere il 7 giugno prossimo è rinviato a dopo le elezioni per permettere a tutti i compagni interessati di partecipare ai lavori. È importante ricordare che originariamente il seminario era stato indetto soprattutto in vista della scadenza elettorale, intesa come importante momento di verifica della maturità politica dei Circoli. Per questo motivo il Circolo la Comune di Caserta si impegnerà a produrre un documento da distribuire a chiunque ne farà richiesta, sul senso di un impegno politico-culturale nella campagna elettorale.

Invitiamo dunque tutti gli operatori culturali, i circoli giovanili, tutti i compagni interessati al lavoro culturale ad impegnarsi a fondo nel condurre una decisa battaglia politica contro la Dc e il compromesso storico in questa campagna elettorale, sostenendo l'unica posizione realmente autonoma e contrapposta al potere borghese che è quella rappresentata dalle liste di Democrazia Proletaria.

Il Circolo la Comune di Caserta invita tutti i Circoli culturali del Sud ad inviare il loro indirizzo e il loro numero di telefono, per avviare un contatto stabile con noi, in vista, tra l'altro, di un bollettino periodico di collegamento e di informazione a cui tutti i compagni del Meridione saranno chiamati a dare un contributo.

(il nostro indirizzo è C.s. Trieste 144 Caserta telef. 41819 pref. 0823)

Vogliamo per tutti scuole materne che non siano caserme

È iniziata a Milano l'agitazione promossa dal Coordinamento dei genitori e insegnanti delle scuole materne contro la scandalosa situazione cittadina - L'esigenza di una struttura capillare e democratica

Martedì 3 sotto le finestre di palazzo Marino a Milano c'è stata la prima manifestazione promossa dal «Coordinamento cittadino dei genitori e degli insegnanti delle scuole materne» per protestare nei confronti del comune, sulla base di una piattaforma di rivendicazioni che comprende: 1] diritto alla scuola materna per tutti i bambini da tre a cinque anni; 2] scuola materna come scuola dell'obbligo e come servizio sociale; 3] rafforzamento delle strutture della scuola; 4] assistenza sanitaria garantita; 5] agibilità politica della scuola.

Quella di martedì scorso è stata una prima scadenza di una mobilitazione che si svilupperà in questi giorni.

La scuola materna. Un annoso problema sul quale si stanno mobilitando genitori e insegnanti del coordinamento cittadino.

Le iscrizioni sono terminate in questi giorni, lasciando come al solito esclusi molti bambini in età, che a settembre entreranno in «lista di attesa».

Le madri attenderanno, ansiose, una risposta, per poter posteggiare il loro bambino in un asilo, potere andare al lavoro sicure che almeno «sta con altri bambini», o per avere qualche ora di libertà. Le madri che lavorano sono privilegiate nella lista, ma quante madri non possono lavorare proprio perchè hanno il bambino a casa?

Il diritto alla scuola materna è il primo punto delle rivendicazioni dei genitori e degli insegnanti del coordinamento che si sono mobilitati su questo tema.

Si chiede l'immediato recupero di locali per attrezzarli in aule scolastiche, per eliminare la selezione e la lista d'attesa, e *si richiede la costruzione di nuove scuole per eliminare al* più presto gli edifici inadatti o provvisori.

Anche la scuola materna è un servizio sociale che svolge un compito essenziale, e per questo si chiede che il comune stanzi fondi sufficienti per coprire ogni richiesta di materiale didattico necessario, e che la scuola inizi effettivamente ai primi di settembre con regolare funzionamento. Attualmente infatti in tutti gli asili la refezione e il doposcuola iniziano soltanto in ottobre.

Ma non si tratta solamente di ampliare un servizio carente, e che non corrisponde al fabbisogno della popolazione.

Si tratta di ottenere un controllo della gestione della scuola materna da parte dei genitori e degli insegnanti che la possa trasformare qualitativamente.

Il rapporto del numero educatrice-bambini, è tuttora di uno a quaranta. Quaranta bambini chiusi per delle ore in un aula, senza nemmeno lo spazio per muoversi, costretti in una routine che impedisce l'iniziativa personale, costretti a obbedire e ad essere disciplinati, a organizzare i loro giochi e le loro attività ad ore fisse, a sentire raccontarsi ancora le favolette dell'angelo custode che sta vicino a quelli «buoni» e si allontana piangendo da quelli «cattivi».

Bambini che vanno al gabinetto in fila e ad ore fisse, chissà perchè, e che ogni giorno imparano una lezioncina su come si allaccia le scarpe, o come si mangia la frutta di stagione...o sulla differenza tra il liscio e il ruvido.

Il regolamento comunale tuttora vigente, impone infatti alle maestre uno stretto programma di educazione morale, religiosa e civile, basato, come è facile immaginare, sulla necessità di irregimentare i bambini, di fare di loro «piccoli schiavi», innocui e condizionati a dire sempre di sì.

Il coordinamento chiede l'aumento dell'organico, e che le classi siano aperte, con gruppi di lavoro, secondo gli interessi diversi dei bambini.

Le maestre chiedono che la responsabilità della gestione dell'asilo sia collettiva, tra tutte le maestre e con la collaborazione del personale non insegnante.

Chiedono inoltre che i bambini non siano costretti a restare in classe e che possano usufruire di tutti gli spazi e di tutte le attrezzature che la scuola mette a loro disposizione.

E per questo è necessaria e indispensabile la collaborazione e l'incontro con i genitori, che ancora troppo spesso sono in un rapporto di sudditanza nei confronti della scuola, che ancora «ringraziano» quando il loro bambino viene preso all'asilo, che ancora considerano la maestra uno specialista, secondo la logica «dell'ognuno al suo posto» e «a ciascuno il suo mestiere», che vogliono un bambino «buono» perchè dà meno fastidio...

Una maestra racconta come fino a qualche anno fa nella sua scuola ogni mattina la direttrice facesse l'alza-bandiera nel salone, al quale assistevano i bambini, ordinati e compunti. Nella cerimonia quotidiana i bambini recitavano la preghiera al milite ignoto, davanti alla foto ornata di fiori del fidanzato della direttrice, morto nell'ultima guerra.

A casa ci andavano spesso con la bandierina tricolore, all'insegna del Dio-patrai-famiglia.

E di storie allucinanti sull'educazione dei bambini negli asili ce ne sono tante. Come quella dei bambini che accendono la candela prima della preghierina o di quelli che cantano «Siam soldati bene armati», nell'andare tutti in fila ai servizi.

Del resto le maestre vengono considerate brave solo nella misura in cui riescono a far star «buoni» i bambini.

La paura è ancora il modo migliore per tenere la disciplina e non lasciare che i bambini facciano rumore, sporchino i tavoli o i grembiulini. Le maestre sono costrette spesso a tenere i bambini addomesticati, secondo consuetudini paramilitari.

Quando una maestra si rifiuta di usare questi parametri disciplinari, si trova di fronte a uno sfogo incontrollato di aggressività, di desiderio di distruggere tutto quanto fino a quel momento ha costituito una costrizione.

Ottenere che i bambini si riequilibrino e si responsabilizzino diventa allora una fatica improba e necessita di infinita pazienza. Organizzare i bambini secondo le loro esigenze di autonomia e di indipendenza presuppone un accordo tra le varie insegnanti, la direttrice e i genitori, sulla gestione della scuola materna. Per questo il discorso sui problemi della scuola materna deve tener conto oltre che delle strutture, del numero degli insegnanti, e della salute dei bambini, anche della gestione e dell'organizzazione della scuola, come struttura aperta alle forze sociali del quartiere, ai lavoratori ai sindacati.

Per riuscire a rompere l'isolamento delle maestre che tentano di portare ai bambini un tipo di educazione antiautoritaria, per riuscire a vincere la diffidenza delle madri, la loro apprensione e la loro paura di avere un bambino non abbastanza «per bene», per fare in modo che i bambini non siano le vittime più grosse di questa struttura che impartisce loro punizioni, comandi, minacce, per costruirli a «misura del sistema».

Si tratta di una lunga lotta, che deve riuscire a trasformare la scuola secondo i bisogni delle masse popolari.

Ida Farè

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Cineclub Brera, via Formentini 10, viene proiettato stasera in prima milanese il film *«Nessuno o tutti»* (1° parte, la seconda verrà proiettata domani) di Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli, sulla condizione degli handicappati e dei malati mentali in Italia. Il film è stato girato nell'Ospedale psichiatrico «aperto» di Colorno e nei centri di Lubiana, Montepenna e Montagnana. Ore 20 e 22.

MILANO
- Debutta stasera alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, il nuovo spettacolo di Dario Fo *«Il Fanfan rapito»*. Ore 21
- Al XII Liceo Scientifico, via Chierasco, spettacolo per Democrazia Proletaria con la partecipazione del gruppo di Lotta musicale, Mauro Mori e altri complessi musicali. Ore 15.30
- Replica al Teatro Uomo *«Morti senza sepoltura»* di J. P. Sartre. Ore 21

NAPOLI
- Al Cinema Terme di Bagnoli, il Cineforum Allende proietta il fil *«L'Amerikano»* Ore 18

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: Per il sentiero di un amore disinteressato
20,00: Telegiornale della sera
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

20,00: Ore 20
30,30: Telegiornale

TV SVIZZERA (ora solare)

18,00: Per i bambini
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «Le silence est d'or», film
23,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Stanlio e Ollio

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50;**

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

ELEZIONI

«Democrazia Operaia» a Fermo: una lista per una alternativa al regime dc

La presentazione anche nel grosso centro terziario delle Marche di una lista di movimento si propone di colmare lo spazio di lotta lasciato scoperto dalla fallimentare politica dei revisionisti

«Democrazia Operaia» a Fermo: una lista per rilanciare anche attraverso una battaglia ellettorale i contenuti più avanzati delle lotte di questi anni a Fermo.

Un tipico centro terziario nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno: ridotta base produttiva autonoma, vasta attività commerciale, istituti burocratici di vario genere, servizi (scuole e ospedali) punto di riferimento per tutta la zona circostante.

La complessità e la molteplicità dei problemi da affrontare è notevole; il proletariato fermano appare estremamente disgregato tra attività terziarie, piccole fabbriche, imprese artigianali, cantieri edili, trasporti , commercio ecc. Nell'unica grossa fabbrica, l'Omsa sud, duemila posti di lavoro promessi, dopo due anni di attività 580 operai occupati sono stati licenziati. Una piaga sociale, il lavoro a domicilio, prolifera in dipendenza dalle piccole e medie fabbriche calzaturiere.

Nei posti di lavoro vi è una debolezza estrema di strutture sindacali reali (consigli di fabbrica o di azienda); e quando esistono spesso sono il prodotto di mediazioni con il padrone, che finisce col costruire il «suo» consiglio di fabbrica. La pratica burocratica dei sindacati, la scarsa iniziativa della Cgil in questo senso e la completa gestione democristiana della Cisl permettono il mantenimento di questo stato di cose, specialmente tra i lavoratori ospedalieri (1000 circa), che costituiscono la componente proletaria meno disgregata.

I pochi tentativi di organizzazione realmente autonoma dal padrone, vengono repressi duramente e non sono rare le volte in cui la direzione sindacale lascia i lavoratori «nelle mani del destino».

La natura perdente della linea sindacale e del Pci si è vista chiaramente nelle vicende dell'Omsa sud; nel giro di due anni il padrone ha messo tutti gli operai in cassa integrazione e poi li ha licenziati, mentre il Pci privilegiava la mobilitazione dei sindaci della zona rispetto a una dura risposta degli operai e della popolazione.

La crisi dell'agricoltura e lo spopolamento delle campagne vengono vissuti dai contadini unitamente ad una scandalosa discriminazione assistenziale nei loro confronti; di fatto sono esclusi dalla vita politica e servono come serbatoio di voti per i partiti.

In questa situazione la categoria studentesca è l'unico luogo di aggregazione per le diverse componenti sociali.

Sono stati il movimento degli studenti e la sua direzione rivoluzionaria, che in questi anni hanno rotto una serie di equilibri nella città. Nella risposta all'attacco all'occupazione all'Omsa sud gli studenti hanno realizzato una vasta unità di lotta con gli operai portando contenuti avanzati, che non sono riusciti a incidere anche negli sbocchi della lotta per le continue mediazioni dei revisionisti nel sindacato e nelle istituzioni.

Per le masse studentesche della zona il problema degli sbocchi occupazionali si pone come prioritario: i posti di lavoro in genere precari, i salari bassi, viene richiesta mano d'opera ma specializzata, il clientelismo è dilagante e l'arma del ricatto è usata frequentemente dai padroncini; le soluzioni sono costituite dall'Università... in attesa di tempi migliori oppure dall'emigrazione.

Dalla necessità di portare nella battaglia elettorale chiare risposte a questa situazione, è nata Democrazia Operaia:«Una lista giovane per una dura lotta al clientelismo Dc e ai fascisti», come è scritto nel manifesto elettorale. Una lista che raccoglie avanguardie di lotta e vuole portare nell'istituzione una rappresentanza di quella carica antidemocristiana che la direzione revisionista non vuole più raccogliere e incanalare nell'ipotesi di un progetto alternativo al regime Dc.

Si tratta di un tipo di rappresentanza istituzionale che non può dunque essere delegata al Pci, il quale,tra l'altro, è totalmente assente su terreni come quello dell'antifascismo militante. Proprio negli ultimi mesi molte contraddizioni si sono aperte presso la sua base, in coincidenza di alcune provocazioni fasciste e con iniziative di massa per il Msi fuori legge.

Le proposte e il programma di Democrazia Operaia sono qualificate politicamente dal loro carattere di rottura verso lo strapotere democristiano, nella direzione di dare ai lavoratori obiettivi che rafforzino la loro unità.

In questo senso il rilancio dell'agricoltura, il potenziamento dei trasporti, un impulso alle spese di edilizia popolare e lo sviluppo dei servizi sociali sono temi che legano direttamente la difesa dell'occupazione al miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. La difesa della salute (consultori autogestiti, centri di medicina preventiva), l'aborto libero e gratuito e la condizione femminile stanno già al centro del dibattito e trovano sempre maggiori consensi tra le donne e i lavoratori.

La condizione giovanile viene affrontata dai compagni legando le tematiche e gli sbocchi specifici della lotta nella scuola ad una precisa denuncia della gestione parrocchiale mafiosa delle strutture per il tempo libero (culturali e sportive).

Nei quartieri e nelle frazioni è vivo l'interesse dei lavoratori sul problema del decentramento amministrativo; la propaganda per la costruzione di organismi (consigli o comitati di quartiere) realmente democratici fa presa, vista l'esperienza delle varie consulte di quartiere, completamente burocratizzate e quindi lontane dai problemi reali (anche per le grosse responsabilità del Pci che ha diviso «a tavolino» con la Dc perfino i presidenti di consulta). Democrazia Operaia vuole dunque coprire a Fermo uno spazio politico lasciato dai revisionisti e dall'improponibilità del compromesso storico.

Furio Speranzini

FERMO. Con questo simbolo i compagni della cittadina marchigiana si presentano alle elezioni amministrative comunali.

Iniziative elettorali

MILANO. Oggi alle 21 alla biblioteca comunale di via Pistoia a Baggio assemblea operaia di Democrazia Proletaria, con **Rino Riva,** della Siemens e **Emilio Molinari,** capolista alle comunali.

Alle 17 alla Archifar di via Triulzo, tavola rotonda con tutti i partiti. Per DP interviene **Roberto Biorcio,** capolista alle regionali. Questa mattina alle scuole di piazza Abbiategrasso assemblea-tavola rotonda con i partiti nell'auditorium. Interverranno **Roberto Biorcio e Mario Capanna.**

Alla Carlo Erba di via Imbonati comizio di **Luigi Cipriani.**

Domani alle 7,15 comizio di **Luigi Cipriani** davanti ai cancelli della Pirelli.

MILANO
Oggi alle 10 Claudia Sorlini interverrà a una tavola rotonda alla Atkinson

SESTO SAN GIOVANNI Oggi comizi di **Claudia Sorlini** alle 12 e alle 13 alla Magneti Marelli e alle 13.30 alla Falk.

MILANO Oggi alle 18 a Greco comizio di **Aurelio Cipriani e Pollice.**

BARANZATE: Oggi alla Banfi alle 12,15 comizio di **Emilio Molinari**

MOTTA VISCONTI Oggi alle ore 21 assemblea con **Sergio Andreosi**

CASATE NOVO (Mi) Oggi alle 21 comizio con **Pier Vito Antoniazzi**

LECCO Oggi alle ore 21 al Palazzo Falck, piazza Garibaldi, tavola rotonda su internazionalismo con **Rossana Rossanda, Verzellotti** e **Umberto Tartari.**

PIACENZA Domani alle ore 20,30 presso il cinema S. Vincenzo, conferenza dibattito sul tema: scadenze elettorali, lotta al potere democristiano, alternativa di sinistra, indetta dal Pdup a di Avanguardia Operaia. Parleranno i compagni **Lucio Magri e Giovanni Mottura.**

VERONA Oggi alle case occupate di Borgo Nuovo alle ore 20,30 proiezione di audiovisivi e canzoni con la partecipazione del Canzoniere Veneto e comizio di **Umberto De Luca e Nadir Welponer.**

BORGONUOVO (Ve). Oggi spettacolo musicale, audiovisivo e comizio di **Nadir Welponer e Giuseppe D'Antonio.**

AVELLINO oggi alle ore 20 comizio di **Miniati e Enrico Pugliese.**

SALERNO Oggi alle 17,30 nell'Aula Magna della facoltà di Magistero conferenza su «Crisi del Mezzogiorno e nuova sinistra». Intervengono **Silvano Miniati, Enrico Pugliese e Carlo Donolo e Luigi Cortesi.** Oggi alle ore 21 comizio in Via Capone.

MERCATO S. SEVERINO (Sa). Oggi comizio di **Ernesto Scelza.**

LETTERE LETTERE LETTERE

Alla Tribuna Elettorale scuotere le coscienze!

Il compagno Alberto Colombo, operaio di Milano, ci scrive:

«Compagni giornalisti del «Quotidiano dei Lavoratori» (un giornale combattivo che sta incontrando crescente interesse nel mio ambiente di lavoro).

A proposito di cosa ci aspettiamo dai rivoluzionari anche *a tribuna elettorale, sento necessità di dare un modesto contributo critico (ma spero costruttivo) che possa ormai servire quando vi presenterete alle elezioni politiche, ancora più uniti di adesso.*

Questa è stata la prima incerta prova, non adeguata alla gravità della situazione, positiva solo nell'umorismo amaro ed esplosivo di Dario Fo che ha colpito in fronte un sacco di gente disabituata alla satira intelligente e demolitrice.

Prima di tutto non servono i dirigenti già quasi famosi, che non sanno stare alla pari della gente, bensì compagni di base non come comparse ma che da protagonisti parlino a quelli come loro: questo è rivoluzionario in concreto, non i discorsi. Poi al video non servono i lunghi comizi. Ma per non parlare come un volantino, come ha paura di fare la compagna Rossanda, guai a cascare nella fatuità subalterna da rotocalco. Cara Rossana, la parola «crisi» ti ha colto sottomessa, sprovveduta sulla drammaticità che rappresenta per migliaia di famiglie; la parola «capitalismo» ti è uscita con incertezza e affaticata ripugnanza sembrava, e ti dei chiesta dubbiosa come «approfittare» dell'attuale debolezza del brutto sistema, come se fossimo dei parassiti anzichè dei combattenti della classe. Questo non va.

La propaganda bisogna saperla fare, col ragionamento ma con decisione. Per non cadere nella banalità, per non assomigliare troppo agli altri, *non bisogna certo avere paura di farsi capire dalle persone semplici che non frequentano le assemblee universitarie, nè cercare balbettando - rivolgendosi solo agli intimi- una ermetica originalità.*

Basta non chiedere un voto in modo tradizionale e fiacco; bensì ribadire gli impegni di lotta, scuotere le coscienze. Nel nostro duro, oscuro impegno quotidiano abbiamo bisogno di appoggio anche propagandistico ma di tempra leninista, per esempio di questo tipo e scusate l'approssimazione:

1) Operai continuiamo a lottare per far pagare cara la crisi ai padroni. Il Pci ha torto a frenare le lotte contro lo sfruttamento, anzichè i profitti e le fughe dei capitali

2) Operai non lasciamo soli gli studenti a dimostrare nelle strade, quando lo stato democristiano e i fascisti ci ammazzano i figli e persino i vecchi, a bombe coltellate e schiacciamento sotto le camionette.

E poi perchè rinunciare per pigrizia mentale a utilizzare a fondo quell'esiguo spazio «pubblicitario» conquistato in Tv, per farvi conoscere meglio da milioni di persone? I tre giornali rivoluzionari hanni difficoltà enormi. Vendita militante e sottoscrizione sono i rimedi essenziali, ma niente va trascurato, impariamo dalla borghesia. Se per esempio un paio di giovani o tre, nel gruppo degli «accompagnatori televisivi» intorno al tavolo... della presidenza Rossanda-Fo-Miniati, avessero fatto qualcosa anche loro, dato un'occhiata mostrando bene la testata *al Quotidiano dei Lavoratori e al Manifesto (anche a Lotta Continua, come risposta unitaria -e visivamente efficace- al settarismo codista), non credete che molti spettatori interessati sarebbero stati indotti a comprarli? È miope forte chi si illuda che già tutti ne conoscano l'esistenza, che chi vuole, già li acquista in edicola, che la pubblicità vada fatta solo ai simboli elettorali. Non vi pare? Chissà quanti fra di voi sono capaci di un maggior sforzo di fantasia. Saluti comunisti. Augurio anzi previsione di successo alle votazioni.»*

La satira di Fo è stata validissima

Una compagna insegnante di Milano scrive:

«Non sono d'accordo sulla interpretazione data dai compagni della SSC e B Sintos di Milano sulla presentazione televisiva di Democrazia Proletaria. La loro delusione mi sembra eccessiva e condizionata da una visione delle cose che anche, nei rivoluzionari, è di matrice «conformista».

Infatti la loro riprovazione deriva dal fatto che mancava alla trasmissione il tono solenne ed austero di pretto stampo gesuita che intimidisca lo spettatore e lo costringa ad un coinvolgimento mistico risorgimentale.

Io credo che molti italiani siano abbastanza stufi di sentire le stesse litanie più o meno condite con scelte di vocaboli altisonanti e lapidari che la fisionomia estetica degli oratori spesso opportunamente scelti ed addestrati alla salmodia, presentano austeramente protesi verso un microfono.

La spigliata satira di Dario Fo, a mio avviso è stata validissima ed incisiva perchè, come succede, usando questo efficacissimo mezzo espressivo, provocando il riso si colpiscono magagne e personaggi del tempo che «tutti» indistintamente recepiscono realizzando, attraverso il ridicolo, il disprezzo ed il rifiuto.

Un Fanfani, spogliato degli orpelli del potere e con quattro pennellate ironiche, messo a nudo nella sua ridicola dimensione di piccolo duce legato alle corde dei boia neri; lo sputtanamento di una televisione feudo privato degli stessi loschi figuri ecc. credo abbiano avuto effetti conseguenti di grossa validità in chi riceveva in quel momento il messaggio da quell'oggetto taumaturgico che, per molti è la televisione. Infatti non c'è barzelletta o vignetta illustrata o giornale che possa sostituire l'effetto condizionante della Tv.

Inoltre i seppur brevi interventi degli altri compagni presenti riportavano, con abili alternanze, al discorso di fondo, che era quello di spiegare il peso che ha avuto nelle lotte e nelle conseguenti conquiste la sinistra di classe e il significato che ha per il comunismo il voto a Democrazia Proletaria.

Il tono di questi compagni non era dimesso o salottiero, ma, a mio avviso, nuovo, da parlata di gente comune, molto valido per farsi capire dai più che non fanno un'assemblea al giorno o che non sono ruzzolati dai gradini dell'università.

I severi censori che rifiutano il «parlare come si mangia» ed il ritorno all'italicum a centum organico alla nostra cultura hanno a mio avviso necessità di ridimensionarsi in un ambiente più vasto dove non ci siano solo gli addetti ai lavori ma anche le truppe cammellate.

Più chiarezza e incisività nei discorsi televisivi

La compagna Marcella ci scrive da Foligno:

Dopo la prima trasmissione televisiva, ma soprattutto con la seconda ho maturato la convinzione che il taglio delle nostre comunicazioni non serve a far chiarezza e ad ottenere consensi.

Credo, e mi faccio portavoce anche di altri compagni, che dalle due trasmissioni i telespettatori, anche quelli più scontenti e genericamente favorevoli per un'alternativa a sinistra, non abbiano certo tratto gli elementi più significativi della nostra linea.

Tutto quel poco e frammentato che si è detto nella seconda trasmissione non ha per niente evidenziato certe scelte politiche su cui siamo cresciuti, che ci distinguono nella sinistra rivoluzionaria e a cui teniamo in modo particolare. Mi riferisco all'importanza che diamo alle forme di organizzazione autonoma della base.

Con tutto il rispetto per Dario Fo, penso che il tono forzatamente buffonesco e tutto sommato piuttosto impacciato, legato poi alle osservazioni brevi e parcellizzate dei convenuti, non sia stato utile a chiarire il significato di Democrazia Proletaria.

Anche sul marciume del regime democristiano mi sembra che ci fermiamo troppo allo scherno più o meno divertente, mentre non sottolineiamo con chiarezza che la corruzione e il parassitismo di questo stato di polizia possono essere fermati dalle masse organizzate. A questo proposito perchè non mettere in rilievo il significato delle occupazioni delle case?

Certo non molto si può fare in 20 minuti che il regime Tv concede, ma una cosa deve starci ben fissa in mente: che non possiamo permetterci il lusso di sprecare nè tempo nè denaro; proprio perchè non abbiamo a disposizione i mezzi che hanno gli altri partiti politici.

Un altro elemento che secondo me può risultare dannoso è che non siamo incisivi nel chiarire la nostra impostazione rispetto al revisionismo del Pci; questo fatto non permette alle persone, specie alla base, di capire perchè ci siamo costituiti in una lista autonoma rispetto al Pci e alimenta inoltre la convinzione che Democrazia Proletaria serve solo a disperdere i voti di sinistra.

Il nostro rapporto col revisionismo Pci e col Psi va chiarito e invece [e mi riferisco all'andamento della campagna e al tono generale del quotidiano] si ritiene questo un aspetto molto secondario, specie nelle regioni rosse.

Avvisi per i manifesti elettorali

Oggi 5 giugno i manifesti per la campagna elettorale sui giovani arriveranno solo nelle seguenti località:
Chieti, l'Aquila, Verona, Venezia, Padova, Perugia, Udine.
Nelle altre località arriveranno domani, sempre dai distributori. Il depliant di propaganda arriva oggi nelle seguenti località:
Perugia, Fermo, Torino, anche per Pinerolo e Ivrea, Udine, anche per Gemona, Verona e Padova, col quantitativo previsto.
Nelle altre località, e cioè:
Napoli, Roma, Salerno, Isernia, Palermo, Lamezia, Avigliano e Caserta, oggi arriva solo la metà dei depliant previsti. Il resto arriva col quotidiano di sabato. I responsabili organizzativi dovranno avvisare i distributori degli arrivi di tutti e tre i giorni.

LIBERTÀ

TUTTO IL POTERE DELLA DC
F. Vianello, F. Cavazzuti, G. della Pergola, G. Tamburrano, G. Mottura, M. Giacomantonio, P. Pratesi
Ideologia e prassi del regime democristiano: un'analisi dettagliata e spietata delle sue strutture di potere. L. 2.500

IDOC
IL GAROFANO NEL FUCILE
Il Portogallo della transizione.
Origini, significato e prospettive della via portoghese al socialismo. L. 2.000

Alceste Santini
QUESTIONE CATTOLICA QUESTIONE COMUNISTA
Una ricca e stimolante rievocazione del pluridecennale confronto diretto e indiretto tra Chiesa e Pci in un saggio del "vaticanista" de "l'Unità". L. 1.800

Ferdinando Ormea
GRAMSCI E IL FUTURO DELL'UOMO
Una sintesi originale e un riesame in chiave attuale del pensiero e dell'azione gramsciana in una lettura di parte cattolica. L. 4.000

Mario V. Rossi
I GIORNI DELL'ONNIPOTENZA
Memoria di un'esperienza cattolica.
Pio XII e Gedda, De Gasperi e La Pira, Montini e Mazzolari: storia e ricordi degli anni bui del cattolicesimo italiano nella testimonianza di un drammatico confronto tra coscienza e potere. L. 2.200

COINES EDIZIONI. Roma
C.so Vittorio Emanuele 337

I comizi a Torino

16,45 davanti alla Mulier
13,30 alla porta 4 della Fiat Spa Stura
13,30 alla porta 1 della Fiat Mirafiori
13,30 alle Presse della Fiat Lingotto
12 alla Bertone con raccolta di firme per l'aborto
18 in P.za S. Rita
18 in P.za Martini
18 a Settimo in P.za della Chiesa
20,30 al mercato coperto di V.le dei Mughetti

CHIETI
Defisso manifesto elettorale di Ao

Chieti, 4

I manifesti elettorali di Avanguardia Operaia sull'aborto (che riproducono la ben nota copertina dell'Espresso sequestrata a suo tempo) sono stati sottoposti ad ordinanza di defissione da parte della locale procura, la quale - per altro - non ha fatto ancora conoscere i motivi del provvedimento, chiaramente ispirato dagli ambienti democristiani cittadini. «Riteniamo questo provvedimento lesivo della libertà di stampa - afferma un comunicato della segretaria provinciale di Ao - volto ad impedire e limitare la nostra partecipazione alla campagna elettorale. Chiediamo alle forze politiche democratiche nazionali e locali di denunciare questo grave atto.»

Ci scusiamo

Ci scusiamo con i nostri lettori, ma per difficoltà tecniche non siamo stati in grado di inviare il quotidiano del giorno 4 giugno nelle seguenti località: Crotone, Reggio Calabria, provincia di Roma, Napoli città, Cagliari, Alghero, Desenzano del Garda, Sestri Ponente, Orvieto.

Sottoscrizione

La sottoscrizione continua a marciare notevolmente a rilento. Il totale dei contributi arrivati il 3 giugno è infatti di lire 837.103

TOTALE PRECEDENTE 50.020.930

TOTALE COMPLESSIVO 50.858.033

ATTIVITÀ A.O.

Riunioni e avvisi interni

AVVISO PUGLIE
Si invitano tutti i militanti e simpatizzanti di Ao di origine pugliese che torneranno in estate in Puglie e tutti i compagni pugliesi che vogliono mettersi in contatto con Ao di telefonare subito alla sede di Bari (Tel: 080 226906) e chiedere di Dino.

Avviso per le firme sul Msi fuorilegge

Tutti i responsabili delle varie sedi devono provvedere che entro il 15 di giugno vengano fatte pervenire a Milano, via Vetere 3, le firme raccolte per la proposta per il Msi fuorilegge. I compagni in precedenza devono provvedere, recandosi presso i comuni, ad affiancare al nome di ogni firmatario il numero di iscrizioni alle liste elettorali. È bene sapere che i Comuni sono tenuti per legge a svolgere questo compito entro 48 ore.
Per far pervenire a milano le firme raccolte si può approfittare delle commissioni nazionali che si terranno nei giorni 14-15.

ATTIVITÀ VARIE

PADOVA CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
I Cristiani per il socialismo di Padova organizzano un dibattito su: «I cristiani di fronte al voto». L'iniziativa si terrà oggi, giovedì 5 a Padova; venerdì 6 a Este, sempre alle ore 21. I relatori sono Pietro Brugnoli, teologo; Maurizio Rederschak, storico.

BAGGIO [MI]: ASSEMBLEA OPERAIA
Oggi, giovedì 5 giugno, assemblea operaia presso la biblioteca comunale di v. Pistoia 10. All'ordine del giorno: la centralità operaia, la risposta di massa all'attacco padronale, i nuovi contratti, l'unità sindacale. Interverrà il compagno Emilio Molinari. L'assemblea è indetta dal Comitato di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria per la zona 18.

Bisogna rilanciare la campagna abbonamenti

La situazione del giornale è drammatica. I compagni lo possono constatare dai continui appelli che quotidianamente vengono pubblicati sul giornale. Purtroppo però nonostante questi appelli la sottoscrizione, che era partita con notevole slancio all'inizio di maggio si è fermata attorno ai 50 milioni. Ciò è senz'altro dovuto al fatto che tutti i compagni e i democratici che si riconoscono nella linea del nostro quotidiano hanno attinto abbondantemente dai loro piccoli risparmi per poter far vivere una voce libera quale è la nostra; ancora ci troviamo nel momento più critico da quando il Quotidiano dei lavoratori è nato, l'afflusso dei soldi di sottoscrizione non mantiene il ritmo dei costi del quotidiano.

Vogliamo ricordare allora, a tutti i compagni, a tutti i nostri lettori, che una forma di sottoscrizione che ha dato ottimi risultati all'inizio di quest'anno è stata l'abbonamento; non pochi di essi non sono stati rinnovati perchè non siamo stati in grado di far arrivare con la dovuta regolarità ai nostri abbonati il giornale. Questo fatto è dovuto in parte a nostri limiti ed errori e in parte alle difficoltà che abbiamo incontrato in questo campo. Possiamo assicurare che però ora abbiamo fatto molti passi avanti e che stiamo lavorando per migliorare sempre più la rete distributiva degli abbonamenti. Per questo invitiamo tutti i nostri abbonati a rinnovare gli abbonamenti scaduti, e tutti i compagni a lanciare una nuova campagna abbonamenti nelle fabbriche e nelle scuole, assicurando in questo modo, oltre a nuovi fondi per la sopravvivenza del giornale, anche un numero fisso di lettori che, anche in base alla verifica della precedente campagna abbonamenti, non è affatto un risultato indifferente per la vita del giornale.

EDIZIONI PRAXIS
CRISI ECONOMICA E CRISI DELLE ISTITUZIONI
Dibattiti.

CO.PO.L.
Via Marco d'Oggiono 5
angolo V. C. Simonetta
Telefono 8354978
Forniamo per le feste popolari di tutta Italia gelati e frigoriferi

CASA EDIT. MORANO
P.zza S. Domenico Maggiore, 9
Napoli

LAVORATORI E MOVIMENTO SINDACALE IN ITALIA
di Bruno Bezza
L. 1.500

SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
DI Luigi Marelli
L. 1.500

IL PENSIERO LIBERALE E DEMOCRATICO NEI SECOLI XVII E XVIII
di Roberto Parenti
L. 1.500

PROFILO POLITICO DELL'ITALIA REPUBBLICANA 1948/1974
di Massimo Legnani
L. 3.200

Su Panorama c'è scritto che...

QUANTO PERDE LA D.C.
Il 3% come si diceva tre mesi fa? Di più? Di meno? E chi trarrà i maggiori vantaggi da questo calo? Il P.S.I.? Il P.C.I.? Altri partiti? Un minuzioso sondaggio effettuato per **Panorama** in tre regioni dalla Agenzia Demoscopica Slamark International.

PETROLIO: LE PROVE DELLA CORRUZIONE
Leggi e decreti in cambio di miliardi. Tutti i partiti del centro-sinistra sono stati pagati dai petrolieri, messi in difficoltà dalla chiusura di Suez nel 1967. Per la prima volta tutti i documenti più scottanti dell'inchiesta dei «pretori d'assalto» di Genova.

SE IL TERRORISTA SCAPPA
Poteva essere arrestato. Invece, Mario Tuti è libero e scrive memoriali. Sfortuna della Polizia? Oppure inefficienza? Un sottufficiale dell'antiterrorismo è convinto che la tesi giusta è la seconda. E dice chiaro perchè.

IL FANFANI RAPITO
Chi ha sequestrato il segretario della D.C.? Le Brigate Rosse? I N.A.P.? Un avversario di partito? Che ne sarà dell'ordine pubblico? Dario Fo il più politico dei comici italiani, ha messo in scena un grottesco, che graffia conformismo e potere. Le scene più esilaranti: tutte da leggere.

Panorama

DALL'ESTERO

Gli Usa dopo l'Indocina: volontà di rappresaglia e masochismo economico

Iniziamo oggi la pubblicazione di un ampio servizio di Wilfred Burchett sui nuovi rapporti che si stanno stabilendo tra gli Stati Uniti e i paesi che li hanno sconfitti: Vietnam, Cambogia, Laos - I tentativi di vendicarsi sul piano economico si ritorcono contro gli stessi Usa

Wilfred Burchett

(Nostro servizio)

L'annuncio fatto il 16 maggio che gli Stati Uniti avevano aggiunto il Sud Vietnam e la Cambogia alla «lista nera» dei paesi con cui non avere rapporti commerciali, tranne in casi in cui fossero da fare particolari considerazioni umanitarie», è significativo in quanto rivelatore del modo in cui gli Usa intendono i loro rapporti internazionali più che per gli effetti che l'embargo commerciale può avere sullo sviluppo economico dei paesi in questione.

I crediti per finanziare le attività militari sono di fatto illimitati; gli aiuti e il commercio per lo sviluppo dell'economia di un paese in tempo di pace sono limitatissimi, e per i paesi che hanno difeso la loro sovranità con la forza delle armi inesistenti, se non in termini inaccettabili per un paese che tenga alla propria sovranità nazionale. Così il Sud Vietnam e la Cambogia si uniscono al Nord Vietnam, alla Corea del Nord e a Cuba sulla lista d'onore dei paesi cui è negata l'esportazione Usa!

Quanto alle eccezioni basate su «speciali considerazioni umanitarie», dalle esperienze passate si può dedurre che saranno inesistenti. A questo proposito vale la pena di ricordare l'art. 21 dell'Accordo di Parigi sulla fine della guerra in Vietnam, che porta la firma del Segretario di Stato: «Gli Stati Uniti dichiarano che l'accordo aprirà la via ad un'era di riconciliazione con la Repubblica Democratica del Vietnam e con tutti i popoli d'Indocina. Proseguendo la loro politica tradizionale, gli Stati Uniti contribuiranno al risanamento delle ferite della guerra ed alla *ricostruzione postbellica della Repubblica Democratica del* Vietnam ed in tutta l'Indocina».

Come ciò sia stato attuato si può vedere dal fatto che non solo la Rdv non ha ricevuto una lira per i danni di miliardi di dollari subiti ad opera dell'aviazione Usa negli otto anni di guerra aerea di distruzione, ma addirittura i delegati Usa -a loro eterna vergogna- hanno combattuto con le unghie e coi denti per bloccare un progetto Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) per aiutare i bambini nord vietnamiti vittime dei bombardamenti. Il progetto è stato ugualmente approvato e adesso stanno trasportando ad Hanoi in aereo notevoli aiuti Unicef (ci sono 50000 bambini a cui sono scoppiati i timpani, per non parlare di altre migliaia che hanno perso braccia e gambe). Ma gli Stati Uniti si sono rifiutati di dare il minimo contributo al fondo speciale Unicef per il Nord Vietnam!

Il principe Norodom Sihanouk, capo di stato cambogiano, che 12 anni prima aveva rinunciato agli aiuti economici Usa perchè le condizioni imposte violavano la sovranità del paese e la dignità nazionale, aveva preceduto la decisione Usa del 16 maggio, dichiarando che si sarebbero rifiutati gli aiuti economici americani anche se fossero stati offerti, perchè la Cambogia non avrebbe permesso agli Stati Uniti di acquietarsi la coscienza con aiuti in dollari per i crimini indescrivibili compiuti contro il popolo cambogiano.

Nè aiuti nè rapporti commerciali potrebbero compensare le vittime dei bombardamenti Usa: 600000 morti e altri 600000 feriti, su una popolazione di 7-8 milioni di persone. Per valutare esattamente le scelte americane bisogna confrontare la cifra di 4000 milioni di dollari investiti per uccidere cambogiani nei sei anni dal 1970 al '75, con i cento milioni di varie forme di «aiuti» spesi nei sedici anni 1954-69

Le conseguenze reali dell'embargo commerciale sull'economia del Sud Vietnam e della Cambogia si possono valutare dal fatto che le importazioni non militari del Sud Vietnam dagli Usa nel 1973 erano calcolate in circa 716 milioni di dollari; quelle della Cambogia in poco meno di 200 milioni di dollari. Questa cifra comprende il riso (perchè le principali zone di coltivazione del riso per entrambi i paesi erano in mano alle forze di resistenza), benzina - soprattutto per portare avanti la guerra - fertilizzanti chimici, prodotti farmaceutici e mezzi di trasporto. La maggior parte di questi prodotti veniva acquistata negli Stati Uniti non perchè i prezzi fossero convenienti, ma perchè i crediti - di solito trattati insieme a quelli per le armi - erano accordati a condizione che si comprasse all'interno degli Usa.

Le importazioni di riso non saranno più necessarie, dato che le zone liberate di entrambi i paesi hanno un surplus esportabile in grado di provvedere alle nuove bocche da sfamare nelle zone urbane liberate di recente

Il fabbisogno di benzina sarà drasticamente ridotto e i rifornimenti si possono prontamente ottenere dalla produzione cinese di petrolio che è in grande espansione. Con le geniali capacità dei vietnamiti di combinare grandi cose con poco e con le grosse riserve di mezzi di trasporto americani catturati, si può organizzare una scorta adeguata di veicoli e pezzi di ricambio, ricavati da decine di migliaia di camion abbandonati in tutto il Sudvietnam. Il Giappone sarà felicissimo di alimentare le scorte nord coreane e nord vietnamite di fertilizzanti chimici e prodotti farmaceutici e di quasi tutti gli altri prodotti che gli Stati Uniti vendevano nella zona in passato.

In altre parole, se lo si esamina alla fredda luce della realtà, l'embargo commerciale Usa risulta un atto di rappresaglia che si trasforma in un esercizio di masochismo economico. Gli Stati Uniti si escludono deliberatamente da un mercato di oltre 50 milioni di persone nella sola Indocina; se poi aggiungiamo il popolo della Thailandia - offeso per la violazione della propria sovranità nello scandalo della «Mayaguez», in misura tale che è difficile prevedere una completa normalizzazione dei rapporti Usa Thailandia in un prossimo futuro, nel campo commerciale e in qualunque altro campo - il mercato perduto potrebbe arrivare a oltre 80 milioni di persone!

L'atteggiamento americano verso un Vietnam «perduto» è apparso chiaramente quando sono fuggiti - tra i primi vietnamiti da evacuare - coloro che avevano addestrato per lavorare alle attrezzature di perforazione nei giacimenti sottomarini di petrolio al largo del Sud Vietnam. (Fino a che punto gli Usa fossero ossessionati dall'idea di recuperare ogni centesimo investito si è visto non solo attraverso il loro zelo nel sottrarre il maggior numero di navi e aerei forniti al Sud Vietnam, ma anche attraverso il rapimento - grazie e iniezioni di «sedativi» - di piloti su[illegible]namiti addestrati dagli Us[illegible]e avevano guidato gli aerei in Thailandia per ordine di ufficiali superiori in fuga. Quarantacinque piloti sequestrati, che si sono svegliati più tardi sotto gli effetti della droga a Guam, hanno firmato una petizione al presidente Ford, richiedendo il rimpatrio in Sudvietnam!)

L'improvvisa evacuazione dei tecnici vietnamiti e il totale abbandono di quelli che sono considerati giacimenti di petrolio sottomarino potenzialmente ricchi, costituisce una sconfitta americana sul fronte economico di importanza non inferiore a quella militare.

(1 - continua)

GORILLA

(Segue da pag. 1)

del Quirinale - garantisce il Corriere - «è rimasto talmente colpito dal loro aspetto imponente che stava per oltrepassare la bandiera italiana senza porgergli il rituale saluto. Ma un breve, discreto cenno di Leone gli ha impedito di commettere questa gaffe».

Quindi, quattro chiacchiere fra presidenti. «How are you», come va, ha esordito l'amercano: «evidentemente - nota il Corriere - sono state le uniche parole che gli sono venute in mente lì per lì». «Ma il nostro Leone, anche se non parla tante lingue come il papa, ha saputo rispondergli a tono: «La politica estera, in questo momento delicato...» Fuori i fotografi! Fuori i giornalisti! La cosa si fa seria. Segreto di Stato!

Così possiamo soltanto immaginare quello che si saranno detti in seguito la bella e la bestia. «Come va il ginocchio?» «Very well. How are you?» «Si tira a campà. Ma la politica estera...» «A quella ci penso io. So sbagliare da solo, o al massimo con Kissinger. How are you, dear? E la signora?» Ma proprio a un dialogo simile si era preparato l'accorto Leone, infatti ecco i libri notati nel suo studio: «Atti ufficiali del congresso mondiale per i sordomuti del 1951», «Manuale di veterinaria», «Pubblicazioni dell'Istituto Ciechi», e altri dello stesso genere. Pare che i giornalisti americani, tradotti i titoli, siano rimasti leggermente sconvolti.

Poscia pranzo di gala, con invitati di riguardo come Agnelli, Carli, il governo al gran completo, Fanfani ecc. ecc. Infine scambio di doni: una collezione di medaglie a Leone e un amorino a donna Vittoria, contro un servizio da caffè e un portagioie.

Frattanto, i giornalisti italiani si stavano divertendo a leggere le istruzioni sul nostro paese impartite dalla Casa Bianca agli inviati dei giornali americani al seguito di Ford. C'era scritto fra l'altro: 2 giugno '46, data dell'«indipendenza» italiana *(virgolette a cura di Kissinger) e alcuni buoni consigli:* non bere latte e non mangiare antipasti. *Ricordarsi il colera!*

Poi il presidente americano è andato con la signora a un ricevimento offerto dalla comunità statunitense a Roma. Qui si è tanto divertito (latte e prosciutto erano direttamente importati dallo Iowa) che si è dimenticato di essere atteso a Ciampino da Leone, Moro e Rumor. O forse se ne ricordava, ma tanto, chi se ne frega dei servitori?

Tremando dal freddo, i nostri lacchè scrutavano il cielo sperando che vi apparisse l'elicottero del padrone. È poi arrivato, con 40 minuti di ritardo. «How are you?»

«Tenendosi cautamente al mancorrente», quindi, Ford si è finalmente levato dai piedi. Calava ormai la notte. Dai tetti di Roma, intirizziti, sono discesi i 200 tiratori scelti con cui il Sid ha inteso proteggere il gradito ospite dalla simpatia del popolo italiano.

NO A FORD

(Segue da pag. 1)

portante prova di forza la mobilitazione dei romani contro Ford.

I compagni che tornavano indietro e passavano nuovamente vicino a piazza Santi Apostoli, hanno avuto un'ultima soddisfazione: il comizio del Msi con Rauti, che è iniziato verso le 20,30 era seguito da meno di 30 persone.

VATICANO
Marinai, donne... e guai con l'Urss

Mosca, 4

Alcool, donne facili e rozza propaganda anticomunista: queste le armi con cui, secondo un attendibile giornale sovietico,il Vaticano si mette in prima linea nel tentativo, comune a quasi tutte le missioni occidentali nei porti europei, di adescare e fare opera di sovversione presso i marinai russi in libera uscita. In particolare un giornale, il *Vodniy Transport*, accusa una missione cattolica di Genova, la Stella Maris, di aver organizzato per i marinai sovietici feste con «danze giochi, e una lotteria», seguiti da una cena con abbondanti libagioni cui erano presenti «ragazze semisvestite di dubbio comportamento». A conclusione della serata ai marinai sarebbero state distribuite pubblicazioni contenti «menzogne e idee anticomuniste». E bravo il Vaticano che si batte per raddrizzare i costumi morali nei paesi socialisti! Un po' di allegria e di donnine nude anche a Mosca, perbacco!

RHODESIA
Conferenza costituzionale

Salisbury, 4

Il feroce assassinio di 13 africani da parte della polizia fascista di Ian Smith, domenica in Rhodesia, sta cominciando a dare i suoi frutti. Pare infatti che il presidente dell'Anc, Muzorewa, abbia in linea di massima accettato di partecipare a nome del movimento africano alla Conferenza costituzionale con Smith e un rappresentante del governo inglese come mediatore. Nella conferenza dovrebbe essere discusso globalmente il futuro della Rhodesia, ed è molto dubbio che in realtà serva ad altro che a invischiare i movimenti di liberazione africani in una trappola senza prospettive facendo perdere loro l'occasione di riprendere a fondo la lotta armata di liberazione.

GERMANIA
Difesa proibita per Baader

Bonn, 4

La prima camera della Corte d'appello di Stoccarda ha deciso oggi definitivamente l'espulsione dei tre avvocati difensori di Andreas Baader dal processo in corso contro i 4 militanti anarchici della Raf. I tre avvocati avevano chiesto di poter difendere, se non Baader, almeno gli altri imputati (Meinhof, Ensslin, Rape): e la stessa legge liberticida approvata in gennaio dal governo tedesco consentiva loro una cosa del genere. Ma la Corte d'appello è stata più realista del re, decretando l'espulsione definitiva degli avvocati non solo dalla difesa di Baader ma da tutto il processo.

Inghilterra e Cee: continua l'idillio? Oggi il referendum

L'illusione riformista condiziona ancora pesantemente le masse popolari inglesi - Wilson alleato con la borghesia nel sì alla Cee - L'internazionalizzazione del capitalismo inglese alla base della scelta dei padroni

Oggi in Gran Bretagna si vota per decidere sulla permanenza o meno del paese nella Cee. Gli ultimi sondaggi hanno ridimensionato le profezie di chi aveva già data per certa la vittoria dello schieramento filocomunitario.

Sui motivi strutturali che vedono il capitalismo britannico proiettato all'esterno (e sull'Europa in particolare) per risolvere la sua crisi pubblichiamo un contributo del compagno Miguel Angel Garcia.

Come succede regolarmente da mezzo secolo in qua, l'attuale crisi del capitalismo mondiale trova in Gran Bretagna uno dei suoi nodi principali. La debolezza dell'anello inglese della catena imperialista non è precisamente una novità: la potenza egemonica del XIX secolo ha dovuto adattarsi ad un ruolo più subordinato; all'acuta concorrenza interimperialista del primo terzo del XX secolo, all'egemonia parziale su un mercato mondiale, «spartito», tipica degli anni '30, alla perdita dell'impero alla multinazionale nordamericana degli anni '50-'60 e infine alla europeizzazione attuale,

Sarebbe un errore rappresentare il capitalismo inglese come un capitalismo «straccione» che sopravvive: il grande capitale britannico è riuscito, dopo la fase di ristrutturazione del capitalismo mondiale, a collocarsi in un ruolo privilegiato nelle èlites dei monopoli nel mondo. Il suo carattere di anello debole della catena è molto più in rapporto con la logica nazionale del suo potere che con la sua posizione nel capitalismo mondiale; la sua crisi è una crisi politico-sociale più che una crisi particolarmente acuta di accumulazione.

In una analisi superficiale i trent'anni posteriori al 1945 possono apparire come una successione di brevi fasi di prosperità e intense fasi di prosperità e intense fasi recessive: tuttavia questo muoversi entro brevi cicli proprio dell'economia britannica non è un segno di malattia ma lo strumento più o meno cosciente usato dal grande capitale per attuare la sua riconversione.

Il punto di partenza è stato la crisi del sistema dei rapporti preferenziali nell'area della sterlina, nel quale la Gran Bretagna si era assicurata un'ampia parte del frammentato mercato mondiale degli anni '30. Eliminate le ultime colonie, dopo l'entrata del Canada nell'orbita Usa e dell'Australia in quella giapponese, attratti Portogallo, Danimarca, e Norvegia dal Mec, del vecchio sistema inglese restava solo il rapporto sociale e culturale. La forma di adattamento del capitale britannico al sistema neocapitastila egemonizzato dagli Stati Uniti è consistito nella conversione della sua area monetaria in una base per una multinazionalizzazione estremamente acuta della sua presenza nel mercato mondiale.

Attraverso successivi mutamenti ha creato le condizioni per la conquista da parte del capitale nordamericano: in questo modo la Gran Bretagna si è trasformata nella prima vittima dell'invasione della Europa da parte del capitale Usa

Il capitale straniero controlla in Gran Bretagna tra il 16 e il 18 per cento della produzione industriale, una percentuale superata solo da pochi paesi (il Brasile, con il 22 per cento). Nei settori tecnologici di punta le percentuali superano il 30-35 per cento e arrivano al 70-90 per cento nei computers, nell'elettromeccanica ecc..

Questa «denazionalizzazione» è totalmente funzionale alla strategia del capitale inglese, rinnovato con la sua tecnologia d'avanguardia e associato con mille legami alla potenza economica del capitalismo mondiale in un grado ineguagliato da qualsiasi altra potenza europea. Nel 1973 tutte le maggiori compagnie inglesi avevano all'estero investimenti di grosse dimensioni: una quarta parte di queste producevano all'estero la metà o i tre quarti del fatturato totale.

Le prime 40 società percepivano il 33 per cento dei loro profitti da investimenti fatti all'estero. La parte più importante di questi investimenti era situata nei punti di maggiore espansione del sistema capitalistico, specialmente in Germania.

La strategia del capitale inglese aveva come condizione una politica che privilegiava la difesa della moneta in quanto segno di accumulazione capitalista multinazionale e garantiva il libero accesso al territorio inglese alle compagnie nordamericane. La sua principale conseguenza era uno schema nel quale il mercato nazionale britannico passava ad avere un ruolo subordinato e minore.

Già non si trattava, come nelle illusioni keynesiane del primo dopoguerra, di pianificare, l'investimento capitalistico equilibrando il massimo profitto con la piena occupazione del proletariato.
La piena occupazione, adesso, e l'indipendenza del movimento «spontaneo» dei capitali nel mondo, lo stato, conservatore o laburista che fosse, poteva solo tentare di attrarli offrendo loro vantaggi maggiori di quelli offerti altrove. Le masse che credevano di avere nell'apparato laburista di controllo sullo stato lo strumento massimo per conservare una porzione della proprietà capitalistica si trovarono espropriate con uno stato impotente tra le mani. Era l'automatismo misterioso del mercato mondiale, attraverso le crisi monetarie e di bilancia dei pagamenti, a determinare il livello dell'ocupazione. Questo invisibile potere capitalistico prendeva sempre più un volto preciso: quello dell'Europa sopranazionale.

Non che in realtà i burocrati di Bruxelles decidessero nulla: la loro ridicola inutilità era difficile da nascondere. Ma l'europeismo è stato per anni la maschera con cui il grande capitale inglese ha nascosto davanti alle masse la propria vocazione multinazionale.

Il grande capitale inglese, così come aveva negoziato sulla pelle del proletariato inglese un posto privilegiato insieme al capitale americano, negozia ora un posto privilegato nel Mec in cambio di un aumento nei prezzi dei generi alimentari e nella disoccupazione per il proletariato. La moneta è sempre la stessa: sacrifici del proletariato in cambio di vantaggi per il grande capitale.

La risposta del neoriformismo laburista di Tony Benn ha il merito di centrarsi su questa direzione: si oppone al Mec rivendicando il diritto alla autodeterminazione dell'Inghilterra, per ricostruire su questa base un patto sociale di tipo keynesiano, di painificazione negoziata nel quadro del mercato nazionale tra un proletariato riformista e una borghesia che metta al primo posto gli interessi della nazione.

Nel piano di Benn gli interessi del grande capitale non coincidono con gli interessi «nazionali», perchè la sfera d'azione del grande capitale non coincide con i confini nazionali. Proprio per questo il patto keynesiano è impossibile come uscita strutturale dalla crisi per il capitalismo inglese

E, come nei teleromanzi, potremmo finire con dei punti interrogativi. Riuscirà il proletariato inglese a liberarsi dalle sue illusioni riformistiche prima che si affermi la ristrutturazione del capitalismo britannico? Realizzerà la sinistra laburista un movimento di massa sufficientemente forte per opporsi ai piani capitalistici? Potrà svilupparsi in questo quadro una vera alternativa di classe, socialista, che prenda slancio nella campagna anti-Mec?

Miguel Angel Garcia

La repressione non ferma la lotta di massa in Spagna

Madrid, 4

Arresti e denuncie sono la risposta che il regime franchista ha deciso di dare alla grande giornata di protesta indetta per oggi nella regione di Madrid dalle forze dell'opposizione nell'ambito di una mobilitazione di tre giorni che si concluderà domani. Due sindacalisti e due dirigenti studenteschi sono stati arrestati dalla polizia politica, ma la repressione non ha finora potuto fermare il movimento di contestazione al regime. Centinaia di migliaia di volantini lanciati da automobili in corsa o depositati nelle cassette delle lettere nei quartieri popolari invitano alla dimostrazione per il diritto di espressione e di riunione e per protesta contro la disoccupazione e l'aumento del costo della vita: le forme di lotta indicate sono lo sciopero, il boicottaggio degli acquisti da parte delle massaie e la diserzione delle scuole. La reazione della stampa di regime non è il silenzio ufficiale, come accadeva fino all'anno scorso, ma un imbarazzato appello alla popolazione perchè salvaguardi l'«unità nazionale». «Nessun cittadino cosciente -scrive il monarchico *Abc*- deve confondere le proposte di una politica di piazza con le legittime aspirazioni di sviluppo del paese». Un linguaggio di questo tipo sarebbe stato impensabile tempo addietro, quando bastava una velina governativa o una semplice telefonata a far sì che la stampa non si occupasse della cosa. Le jeep della polizia sarebbero a loro volta bastate per evitare che la quasi totalità della popolazione potesse rendersi conto della protesta in atto.

Oggi le cose sono cambiate: data la forza del movimento e la diffusione raggiunta dalle pubblicazioni clandestine la stampa «ufficiale» non può passare sotto silenzio, se non vuole cadere nel ridicolo, un fatto di tale portata e nel condannarlo, deve per forza riferirsi alle «legittime aspirazioni di sviluppo politico del paese».

Tendenza all'unificazione nella sinistra di classe portoghese?

Intervista con un militante del Mes sugli ultimi avvenimenti politici a Lisbona - Le recenti decisioni del Consiglio della Rivoluzione

Pubblichiamo un'intervista a un militante del Mes (Movimento de Esquerda Socialista) sulla situazione attuale in Portogallo. Il compagno ha tenuto a precisare di parlare a titolo personale.

Domanda. Come vanno interpretate le ultime decisioni del Consiglio della Rivoluzione?

Risposta. Le ultime decisioni del Consiglio vengono incontro a ciò che noi abbiamo già indicato come scelta politica fondamentale per la trasformazione dell'esercito in un esercito rivoluzionario, il che rappresenta la sola garanzia che le contraddizioni all'interno delle Forze Armate non potranno cambiare il ruolo di motore del processo rivoluzionario che il Mfa ha sin qui avuto in numerose occasioni e soprattutto il ruolo, che gli viene dal fatto di essere un centro di potere, creatore di spazi politici per l'organizzazione degli operai.

Per noi la fase dell'alleanza popolo-Mfa era già superata: bisognava marciare verso una fusione del Mfa con gli organismi di potere popolare - commissioni operaie, di quartiere, consigli di paese - facendolo scomparire in quanto forza separata da tali organismi. Ma d'altra parte va notato che il Mfa ha preso, per ora, una decisione teorica. Ha nominato un gruppo di lavoro che ha per compito la discussione con partiti (non si sa quali) e con altre organizzazioni e l'elaborazione per la prossima assemblea del Mfa, di una proposta concreta sulle modalità di collegamento con gli organismi del potere popolare.

D. Cosa bisogna pensare del recente arresto di numerosi militanti del Mrpp?

R. La nostra posizione di fronte all'arresto di tanti elementi del Mrpp è fondamentalmente quella di esigere un chiarimento da parte dei militari rispetto alle loro intenzioni.

È troppo poco chiaro se i militari vogliano eliminare questa organizzazione oppure vogliano semplicemente individuare elementi dell'Alp (Armada de Liberacao Portugues, esercito di liberazione portoghese un'organizzazione fascista con sede a Madrid) che vi si sarebbero infiltrati. Ma in quelt'ultimo caso le prove di queste infiltrazioni andrebbero rese pubbliche; inoltre noi pensiamo che infiltrazioni siano possibili anche nei vari partiti di destra.

In realtà, se è vero che l'attacco sistematico al Mfa da parte del Mrpp, con la parola d'ordine «contro la dittatura militare» costituisce oggettivamente una linea reazionaria, di freno al processo rivoluzionario, è altrettanto vero che il comportamento dei socialisti negli ultimi tempi può essere sottoposto alle stesse accuse: e allora bisognerebbe aprire un'inchiesta sul Partito socialista.

D. Qual'è il comportamento attuale dei partiti borghesi di fronte al processo rivoluzionario?

R. L'atteggiamento dei partiti borghesi è teso alla riorganizzazione in vista di un boicottaggio del processo: obiettivo da raggiungersi attraverso un boicottaggio dell'economia e anche, se possibile, attraverso un nuovo tentativo di colpo di stato.

Per questo tali partiti si appoggiano soprattutto a quei settori dell'esercito che non sono stati epurati a sufficienza dopo il tentato golpe dell'11 marzo, settori che sono sempre una possibile riserva di manodopera per tentare un nuovo colpo di stato.

Bisogna notare che costoro, soprattutto gli ufficiali, sono sempre più isolati, e che le loro azioni dipenderanno dai cambiamenti della situazione politica. Ed è su questo terreno che i partiti come il Psp e il Ppd portano il loro sforzo, realizzando un'alleanza molto stretta con l'imperialismo americano ed europeo occidentale, insistendo sui risultati delle elezioni per creare un clima politico che isoli e danneggi le posizioni dei militari più rivoluzionari.

Il Pcp dal canto suo proverà a recuperare la nuova radicalizzazione del processo in vista di un progetto riformista basandosi sulla sua influenza nei sindacati, nei comuni, in alcune commissioni operaie: ma in questa fase il partito sembra sorpassato, e i suoi militanti di base mostrano la tendenza a perdere il settarismo che li caratterizzava.

D. E la sinistra rivoluzionaria?

R. La sinistra rivoluzionaria, che già faceva tutto il lavoro politico che poteva in seno a questi organismi di potere popolare, seguirà questo lavoro, essenzialmente affinchè sia la classe operaia a controllare il processo e non una o l'altra organizzazione politica.

Il Fdlp: «Sadat e Ford a Salisburgo hanno riproposto il programma di Kissinger»

Oggi è l'ottavo anniversario della guerra aggressiva ed espansionistica del giugno '67, condotta dal sionismo contro i popoli arabi.

Questo anniversario cade in un momento in cui la lotta di liberazione nazionale, la lotta per l'indipendenza e la libertà, infligge colpi molto duri e decisivi alla strategia imperialista.

La sconfitta di giugno non è stata la sconfitta dei popoli arabi, ma la sconfitta della classe dirigente e del suo programma politico, economico e militare. Il risultato della guerra di giugno ha confermato il fallimento di venti anni di direzione della borghesia nazionale e della piccola borghesia.

La posizione del Fdlp si basa sull' «accerchiamento» dei regimi delle borghesie nazionali per impedirne l'ulteriore cedimento verso l'imperialismo e per costringerli a collaborare con la rivoluzione palestinese secondo il suo programma attuale.

In questi ultimi giorni c'è stato l'incontro tra il presidente egiziano Sadat con il suo amico, il boia Ford, a Salisburgo.

Perchè questo incontro? A chi giova? Lo scopo è quello di riproporre i piani di Kissinger, con la sua politica del «passo dopo passo», cioè le soluzioni parziali o bilaterali. Sadat non vede nella Conferenza di Ginevra un terreno di battaglia contro la politica imperialista-sionista, che non riconosce i diritti del popolo palestinese.

Oggi sono questi i compiti della Resistenza palestinese per rispondere a tutti i piani imperialiti, sionisti, reazionari: 1) Il compito principale è riprendere l'attacco rivoluzionario, cioè dichiarare il Governo Rivoluzionario Provvisorio Palestinese, che tagli la strada a tutti i tentativi di rappresentare illegittimamente il nostro popolo e che rafforzi le vittorie dell'Olp.

2) Mobilitare le masse palestinesi sotto la guida dell'Olp e sul programma attuale dell'Olp.

3) Consolidare l'unità nazionale del popolo palestinese su un programma comune. Questo implica la necessità di trovare una politica democratica ed unitaria con tutti gli organismi di massa appartenenti all'Olp.

4) Mobilitare le forze progressiste e rivoluzionarie arabe e i regimi arabi progressisti attorno alla giusta causa del popolo palestinese.

5) Sul piano internazionale consolidare i rapporti con i paesi del campo socialista, con i movimenti di liberazione nazionale del terzo mondo e con le forze progressiste, democratiche e rivoluzionarie nei paesi capitalisti.

Viva la lotta del popolo palestinese sotto la guida dell'Olp. Viva la solidarietà tra tutte le forze progressiste, democratiche, rivoluzionarie.

Morte al fascismo, all'imperialismo e al sionismo.

Sostenitori del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina in Italia.

5 giugno '75